

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI  
del Territorio Lodigiano e della Diocesi  
**DI LODI**

---

## Il Culto di S. Colombano in Italia

*(Continuazione - Vedi N. precedente)*

### **NELLA DIOCESI PIACENTINA**

Trattando del culto di S. Colombano nella città di Piacenza fu già dato qualche elemento che riguarda anche la diocesi. Infatti la vicinanza di Bobbio, i possessi del monastero, ecc. valgono a spiegare la diffusione del culto di S. Colombano, oltre che per la città, anche pel territorio dipendente. Ma è necessario farne una trattazione particolare per vedere le parrocchie nelle quali la divozione del Santo dura tuttora, poi i luoghi ove fiorì nel passato e, pur essendo ora scomparsa, vi lasciò qualche traccia, che serve come indirizzo per le ricerche.

Le parrocchie piacentine che conservano il culto di S. Colombano si elencano in ordine alfabetico.

#### **LUSURASCO**

Parrocchia di abitanti 884, nel vicariato di Castellarquato - comune di Alseno - Diocesi e provincia di Piacenza. La data della festa patronale nell'Indicatore Ecclesiastico Piacentino dell'anno 1944, da cui desumo



questi dati, è segnata al 21 novembre; ma l'allora parroco D. Luigi Acerni, in un suo scritto del 14-IV-1930 conservato dallo scrivente, diceva che la festa si celebra al 23 novembre.

L'origine della divozione a S. Colombano è da presumere che provenga dal possesso che ebbe a Lusurasco il monastero di Bobbio. Infatti nel Codice Diplomatico bobbiese (vol. III, p. 101) è detto che in Laura-sco (Lusurasco, frazione di Alseno, nel mandamento di Fiorenzuola d'Arda) il monastero stesso vi possedette una corte, che verso la fine del secolo X era incorporata al beneficio « Ubertus » (Cod. D., n. CVII, p. 376, riga 7, 113-14).

A detta del parroco (ms. sopracitato) pare che nella ercizione della chiesa abbiano avuto parte i benedettini di S. Savino (Piacenza); non risulta da qual fonte provenga la notizia.

Nei decreti della Visita Apostolica del 1579, compiuta da Mons. G. B. Castelli vescovo di Rimini (a ciò delegato con bolla di papa Gregorio XIII in data 18 ottobre 1578), fra le numerose prescrizioni si trova l'ordine di far dipingere l'immagine del patrono S. Colombano sopra la porta della chiesa.

Attualmente vi è nella chiesa un quadro che rappresenta S. Colombano (e altri santi) con abito nero e barba incolta, in ginocchio e orante quasi in estasi; ai piedi del Santo si vedono il pastorale, la mitra e il libro. La chiesa di Lusurasco conserva la reliquia del Patrono.

## MURADELLO

Parrocchia di abitanti 359, nel Vicariato di Pontenure - Comune di Pontenure - Diocesi e provincia di Piacenza. Patrono: S. Colombano abate, con festa al 21 novembre. Qui la data dell'Indicatore Ecclesiastico Piacentino è confermata dal prevosto.

L'origine della divozione locale a S. Colombano non risulta chiara. Nel Codice Diplomatico bobbiese si trova

un documento dell'anno 747 (vol. I, n. XXIV, p. 124) per una verifica di confini fatta per ordine di Rachis re dei longobardi, ove si parte dalla riva « de fluvio Nure »; quindi il possesso bobbiese si trovava nelle vicinanze di questo torrente. Ma il documento è troppo mutilo; e i nomi dei luoghi, che vi si leggono, non danno indicazioni utili per cavarne qualche conclusione.

L'allora prevesto D. Giuseppe Berzolla, in uno scritto del 20-V-1930 conservato dallo scrivente, espone che nell'Archivio parrocchiale non esistono documenti in proposito. Pare che la chiesa di Muradello sia stata fondata nel 1500 come oratorio con una campanella, e quale rettoria dipendente dalla ex collegiata di Pontenure, e dedicata a S. Bernardino; poi circa il 1700 a lato del demolito oratorio dai feudatari del luogo, conti Nicelli, fu fabbricata una nuova ed ampia chiesa dedicata a S. Colombano abate.

Va però notato a correzione che la Visita apostolica del Vescovo Castelli (che per Muradello consta di otto pagine in foglio) trova già nel 1579 la parrocchia di Muradello e la chiesa dedicata a S. Colombano; e vi prescrive, tra l'altro, che si faccia dipingere l'immagine di S. Colombano, quale patrono, sul frontispizio esterno della chiesa nel termine di quattro mesi.

Attualmente la parrocchia di Muradello à il titolo di prevostura ed è di libera collazione. Non vi si trova la statua del patrono, ma un quadro ove S. Colombano è dipinto con abito monastico nero, senza libro, colomba e sole; vi sono, invece, due angeli portanti la mitra e il pastorale, non che un aratro col bue e l'orso appaiati. La chiesa conserva la reliquia del patrono, e usa l'ufficiatura del commune degli abati, pur avendo conoscenza anche della nuova.

### **PIANELLO VAL TIDONE**

Parrocchia di abitanti 2700; arcipretura con sede di Vicariato Foraneo; Comune - Diocesi e provincia di Piacenza - Patrono S. Maurizio e compatrono S. Co-

lombano abate, la cui festa dall'Indicatore E. P. soprasegnato è segnata al 21 novembre.

Il Corna in *Castelli e Rocche del Piacentino* (p. 77) dice di Pianello: « ... Antichissimo è questo luogo giacchè fin dal 604 d. C. se ne parla, quando vi fu eretta una chiesa in onore di S. Colombano. In progresso di tempo vicino a questa chiesa si costrusse il castello ». La data del Corna non va intesa per la erezione della chiesa, perchè nel 604 S. Colombano era ancora vivente. Comunque l'erezione della chiesa risulta anteriore al castello; quindi veramente antichissima.

L'origine del culto di S. Colombano a Pianello proviene con tutta probabilità dal possesso, che vi ebbe il monastero di Bobbio; infatti il possedimento risulta chiaro e ripetuto per tre frazioni di Pianello: Casanova, Gabbiano, Arcello e per non poche altre della Val Tidone. (Vedi Codice Dipl. bobbiese, vol III, p. 102 e passim).

Ancora il Corna sopracitato dice che in un rogito del 899 il vescovo Everardo donava alla cattedrale di Piacenza qualche pezza di terra nel luogo detto *planitias*. Ora nei documenti del monastero di Bobbio si trovano più volte località dette *planities*. Sarà coincidenza verbale soltanto, oppure si tratterà proprio di Pianello?

La Visita apostolica del 1579 non fa cenno per Pianello del culto di S. Colombano.

L'arciprete D. Giuseppe Castagnetti, in uno scritto del 11-VII-1930 conservato dallo scrivente, espone che nella chiesa di Pianello non vi è statua nè quadro del compatrono S. Colombano; c'è però una reliquia ottenuta dalla Curia vescovile di Piacenza. Inoltre precisa che si usa l'ufficiatura vecchia, cioè il commune degli abati con le tre lezioni proprie del II notturno e l'oremus.

## VALMOZZOLA

Valmozzola è un Vicariato Foraneo della diocesi di Piacenza composto di quattro parrocchie: Gusaliggio, Branzone e S. Siro, Mariano, S. Martino di Valmoz-

zola. Valmozzola è poi anche Comune della provincia di Parma composto delle frazioni: Branzone, Mariano, Pieve di Gusaliggio, S. Martino e Mormorola ove à sede il Comune, che conta 2549 abitanti.

Il Codice Diplomatico bobbiense (vol. III, p. 112) espone che in Mariano (frazione di Valmozzola nel mandamento di Borgotaro) il monastero possedeva terre a grano, a vigna, a pascolo o a selva, con molino, divise fra cinque « sortes absentes » e due livellari, con un reddito annuo computato al terzo del raccolto del grano, alla metà quello del vino, 24 denari e (non precisati) polli, uova o opere. Verso la fine del secolo X due « sortes » in Mariano erano incorporate al beneficio « Benzo ».

In seguito a tale possesso del monastero di Bobbio fiorì in Valmozzola il culto di S. Colombano abate, che ebbe la sua espressione concreta nella chiesa del castello di Gusaliggio.

Un cenno del fatto lo si trova nel Campi, già citato, ma una nota ben più chiara e precisa fu pubblicata nella « Giovane Montagna » di Parma del 15 giugno 1940 (a. XLI, n. 6, p. 4). La si riporta per intero perchè del dott. G. Micheli, che è un competentissimo conoscitore della montagna parmense.

« *Richieste dei lettori* - Aurelio Cardinali, che, anche nelle lontane terre dell'America del Nord, si ricorda sempre della sua terra nativa, appartenente al comune di Valmozzola, chiede, nel numero del 15 aprile della *Giovane Montagna*, qualche notizia intorno alla località chiamata *S. Colombano* situata nel più alto versante della Pessola, sulle falde del Barigazzo, presso Barosa, e se questo nome abbia qualche rapporto colla vita del Santo.

Esaminando vecchi appunti intorno al Castello di Gusaliggio da me raccolti quarantacinque anni or sono, quando col compianto Don Nestore Pellicelli fissammo in quattro nitide lastre lo stato di quei ruderi, ora in gran parte scomparsi, trovo che nel Castello vi era un oratorio dedicato a S. Colombano. All'oratorio era unito

un beneficio semplice dedicato allo stesso Santo. Nel 1489 ne era investito D. Gerardo Cornazzani, il quale in data del 22 giugno aveva chiesto all'allora Signore Duca di Milano di poter rinunciare a favore del fratello Don Giovanni, il che gli venne concesso... « *ibi nobis exposuit D. Girardus Cornazzanus... denunciare capellam S. Columbani sitam in palatiis apud Arcem Vallis musulae locorum domini Lodovici de Foliano optimi nostri carissimi....* ».

Nel 1763 era beneficiato D. Giovanni Ferrari, che conveniva davanti al Pretore di Pellegrino certi Chiesa e Bedani per avere arretrato itfitti perpetui dovuti al beneficio. Documento segnalatomi da mio fratello Mons. Angelo, da lui trovato nell'Archivio parrocchiale di Varone, ed in quello della Pretura di Pellegrino. Potrebbe darsi che il beneficio avesse in altri tempi avuto qualche terreno, ed uno di essi fosse il Colombano presso la Barosa, e che il nome del beneficio fosse rimasto tuttora all'appezzamento o località indicata dal Cardinali. - G. Micheli ».

Mettendo in relazione quanto espone il chiarissimo dott. Micheli con l'antico possesso bobbiese in Valmozola si può avere del fatto una spiegazione più esauriente.

## VERNASCA

Parrocchia di abitanti 1700 e sede di Vicariato Foraneo - Comune - Diocesi e provincia di Piacenza - Patrono S. Colombano abate, la cui festa a detta del parroco si celebra al 23 novembre, mentre l'Indicatore E. P. segnerebbe il 26.

Paese sparso sulla sommità di un colle fra i torrenti Arda e Ongina. Un tempo vi abitava il giurisdicente della Valle di Tolla, che vi aveva una rocca. Ora il castello è distrutto, ma nel suo Oratorio trovasi qualche sorriso d'arte. Al piano sta la chiesa parrocchiale dedicata a S. Colombano (v. Aurini).

Il culto di S. Colombano provenne a Vernasca dal monastero del SS. Salvatore e di S. Gallo di Val Tolla, che vi dominava. Il Campi (I, p. 176) dice che il detto cenobio fu fondato nel 680. Tale data di fondazione fa pensare che anch'esso sia legato al fiorire dell'ordine di S. Colombano; e forse più precisamente alla disseminazione di monaci bobbiesi avvenuta al tempo dell'abate S. Attala, successore immediato di S. Colombano. Il monaco Giona, segretario di S. Attala e scrittore della Vita di S. Colombano, nel libro II al n. 1, espone che dei monaci emigrati da Bobbio « alii sunt sinibus recepti, alii locum heremi... petiere ». Il fatto servì a propagare la vita monastica, irradiando da Bobbio lo spirito del fondatore. Un altro indizio del legame di Val Tolla con Bobbio risulta dal compatrono del cenobio che era S. Gallo, discepolo di S. Colombano.

Comunque sta il fatto che Vernasca era una dipendenza del monastero di Val Tolla, e che da quel cenobio venne alla località il culto di S. Colombano.

La chiesa attuale pare costruita verso il 1535; fu dedicata a S. Colombano e consacrata dal vescovo di Veglia. Vi si trovano diverse reliquie del Patrono in reliquari comuni; e v'è un quadro a olio in una bellissima cornice ove il Santo è rappresentato con mitra, piviale e pastorale, ma senza i segni caratteristici. La Visita apostolica del 1579 prescrive anche a Vernasca l'immagine di S. Colombano sopra la porta della chiesa. Non si usa l'ufficiatura propria.

### VICOBARONE

Parrocchia di abitanti 1500 nel Vicariato di Castel S. Giovanni - Comune di Ziano Piacentino - Diocesi e provincia di Piacenza - Patrono: S. Colombano abate, con festa a detta del parroco al 23 novembre, mentre l'Indicatore E. P. segnerebbe il 21.

Per spiegare l'origine del culto locale a S. Colombano si porta la tradizione che il Santo sia passato a Vicobarone e proprio il 23 novembre, non si sa di qual

anno. (Vedi ms. del parroco D. Giulio Biggi). La tradizione merita il debito rispetto. Tuttavia è giocoforza ricordare che nei documenti del monastero di Bobbio si trova un possesso dei monaci a Vicobarone. Valga per tutti la celebre « carta di Wala », che è un inventario dei beni bobbiesi del secolo X; ivi si elenca pure « Vico Baroni cum prato Agilulfi ». Più tardi, in documenti dubbi, tornerà ancora il nome di Vicobarone e vi si parlerà anche di una chiesa unita al possesso. Pur rispettando la tradizione, non si può negare che il fatto del possesso monastico spiega meglio l'origine della divozione a S. Colombano.

La Visita apostolica del 1579 a Vicobarone prescriveva che fosse rinnovata l'immagine di S. Colombano posta sopra l'altar maggiore, e che ne fosse fatta dipingere un'altra sopra la porta maggiore all'esterno; l'una e l'altra entro quattro mesi.

La chiesa parrocchiale di Vicobarone, rifatta fra il 1854 e il 1857, è di stile neo-classico; si presenta all'esterno con una fronte maestosa e un'ampia gradinata d'accesso. Nell'interno vi sono dei buoni quadri moderni del Pollinari, dello Scaramuzzi e dell'Affanni. La pala dell'altar maggiore, eseguita dal Pollinari nel 1858, rappresenta il panorama di Vicobarone, sul quale campeggia S. Colombano, sollevato da due angeli, in atto di proteggere gli abitanti, le case e il territorio della parrocchia. Il Santo è raffigurato in abito monastico scuro, nelle sembianze d'un bel vecchio, con la barba fluente, sereno, mite e ispirato a sensi di pia bontà. La figurazione à caratteri proprii.

### **Varie.**

La Carta d'Italia del Touring C. I. al 250.000 (foglio 11, E 1) segna un Monte S. Colombano (m. 665) alle sorgenti del torrente Luretta, presso la parrocchia di Monteventano nel Vicariato di Pomaro.

Il Campi nella sua Storia ecclesiastica piacentina elenca vari luoghi piacentini con chiese e altari in onore di S. Colombano abate in Val Mozzola, nella rocca sotto



Pieve di Momiano e sotto quella di Broni, alla Cella, a S. Giuletta e anche altrove.

Il conte E. Nasalli Rocca, sotto il titolo « Le giurisdizioni territoriali delle pievi piacentine », pubblicò nell'Archivio Storico parmense (vol. XXX, anno 1930) un manoscritto del secolo scorso di A. Wolf contenente uno studio sulle circoscrizioni plebane piacentine. In esso si trovano ancora le seguenti chiese dedicate a S. Colombano: 1. Cella (S. Colombano) nella pieve di Broni. - 2. Casale (S. Colombano) nella pieve di Momegliano. - 3. Monterosso (S. Colombano) nella pieve di Stadera.

Nella « Giovane Montagna » del 15 giugno 1940 (a. XLI, n. 6) da uno studio di P. Rameri « Per la storia delle valli del Taro e del Ceno » si rileva che esistette nel medioevo nell'alta valle del Taro una cappella dedicata a S. Colombano « ad turrem ». Il fatto risulta da una investitura del 1204 della predetta cappella all'arciprete di S. Giorgio in Valditaro. Le ricerche per vedere se la chiesa esiste ancora non ebbero buon esito. E' ben noto che prima del mille nella Valle del Taro il monastero di Bobbio ebbe larghi possedimenti con varie chiese. Quei beni passarono poi alla chiesa di Piacenza, per cui oggi ancora l'alta valle del Taro fa parte della diocesi piacentina. (V. pure *La Trebbia*, 4 Maggio 1939, Bobbio).

### Leggende.

Le gesta dei santi danno luogo nelle popolazioni fantasiose a delle leggende alle volte ingenue e alle volte paradossali. Il popolo non si sconcerta nell'attribuire ai santi non soltanto il miracoloso, ma anche l'inverosimile. S. Colombano, sui cui passi, a detta dello scrittore dei *Miracula*, crescevano i piselli, e a detta dei poeti fiorivano i convolvoli, è oggetto di non poche leggende popolari.

Qui si citano soltanto quelle che riguardano la diocesi piacentina. - 1. Leggenda della divisione ecclesiastica dei territori tra Bobbio e Piacenza. Vedi « Gio-

vane *Montagna* » di Parma, 15 nov. 1943, a. XLIV, n. 11. - 2. Lotta fra S. Colombano e il demonio alle sorgenti del Nure; ove il diavolo sconfitto si sprofondò nella valle, provocando la formazione del Lago Nero tuttora esistente, V. « *Giov. Mont.* », 15 luglio 1942, a. XLIII, n. 7. - 3. Lotta ancora tra i monaci missionari di S. Colombano e il demonio per la conversione di Velleia, terminata con la frana del Monte Moria provocata dal diavolo per seppellire la città ancora pagana, e impedirne così la conversione al cristianesimo. Dopo la vendetta il demonio ruzzolò a valle lasciando a memoria del fatto le sorgenti di petrolio di Montechino, le sue orme nella roccia e il suo profilo. V. « *Giovane Montagna* », 15 febr. 1940, a. XLI, n. 2; e 15 lugl. 1942, a. XLIII, n. 7.

Sarebbe pur bello esporre queste leggende nella loro forma ingenua e completa. E chi sa che si possa fare, non appena di quelle piacentine, ma anche delle altre. Mi risuona nell'animo quella delle *Campane del Signore* nella valle del Ceno cantata dal prof. Romeo Musa nel suo forte dialetto montano; e quella del *Ponte Gobbo* di Bobbio cantata dal prof. Valente Faustini nel caratteristico dialetto piacentino; ma anche la nativa narrazione popolare à la sua poesia, che è un profumato omaggio ai santi e agli eroi.

#### D. Annibale Maestri

(*Continua*)

---

NB. - Per più ampie notizie sulla chiesa di S. Brigida si può consultare il volume di Mons. Vincenzo Pancotti: « *La chiesa monumentale di S. Brigida in Piacenza* »; Tip. del Maino, Piacenza 1928.

# I Comuni della Provincia Lodi - Crema nei manoscritti degli Agrimensori e della Polizia

(Continuazione vedi numero precedente)

Mazzo III° « 1683-84 - G. P. - F. C. » :

- 4 N. 1 - Codogno: Bignami-Bertoletti affittano per L. 80 milan. casa in Codogno « dietro alla roggia Triulza ».
- 4 N. ② - S. Stefano Lod.: il Prior del convento di S. Bernardo affida la Bonella ad Anelli (*particolare descrizione della casa*).
- N. 7 - S. Fiorano: Misura e stima della « Piantada fatta fabbricare dai f.lli Galli su terreno livellario del Pallavicino-Triulzio ».
- 9 N. ⑧ - S. Fiorano: Descrizione e consegna dell' « Hosteria del Mercato e terreno propr. Pallavicino a Pietro Gorino ».
- N. 11 - Misura della roggia « scolatore Trecchi » ch'esce fuori dalla roggia Regina Codogna di onze 5 d'acqua... per condurla sopra la Poss.ne Cascina nova (*con piccolo disegno*).
- N. 14 - Cornogiovine: D. Ghisino affitta il Carloto ed il Salvano, suo Beneficio a L. 5 la pert.
- N. 19 - Robiate Pieve di Brivio: riparto di spese fra proprietari per alloggiamento di soldati.
- N. 23 - Vertenza iniziata nel 1625 tra gli utenti della roggia Regina Codogna e l'Ospedale di Milano, a chi spetti la manutenzione del canale della Bertonica che presso Casolta passa sopra la Codogna. (*Notiamo una volta per sempre che il titolo di « Regina » dato a roggie, strade, non indica altro che è strada o roggia di primo ordine, come le nostre strade provinciali*).

- N. 27 - Cornogiovine: Vendita all'incanto dell'eredità Corno.
- N. 28 e 39 - Codogno: Diritti d'acqua della roggia Zucchetta.
- N. 41-42 - S. Rocco al Porto: Divisione eredità Zampini della « Cova » Coerenza a mattino la « Strada maestra » detta anche « Regina ». *Particolareggiata descrizione di locali e robe.*
- N. 43 - Codogno: D'ordine del « sig. Podestà del Reggio Borgo di Codogno » si compone la vertenza per confini d'orto alla Lupara tra il dott. Bellone e Carlo Pizzamiglio detto « Biella ». Il titolo di « regio Borgo » era stato concesso nel 1679, cessato il feudo. <sup>4</sup>
- N. 48 - Cornogiovine: Misura di parte della possessione S. Rocco « delli heredi del fu ecc.mo sig. Principe Antonio Teodoro Trivultio ».
- N. 52 - id.: Descrizione della possessione « Gazza » dei f.lli Pietro, Bassano D. Ottavio e Cesare Belloni.
- N. 54 - Guardamiglio: Misura del « Boschetto » propr. Zampini.
- N. 59 - S. Fiorano: « Misura del infr. sito d'horto appellato l'hortazo de Camini Bianchi... » propr. Pallavicino Trivulzio « concesso alla Comunità di S. Fiorano o sij alla Chiesa Parrocchiale di detta Terra a causa di costruirvi un nuovo Cimiterio per li Defunti... e ciò con obbligo alla suddetta comunità e chiesa di far celebrare Messe due annue, cioè una la detta comunità et una la predetta chiesa ». Coerenze a mattina la roggia Trivulza, a mezzodi e sera orti dei Camini bianchi, a tramontana la strada di S. Fiorano.
- N. 66 - Codogno: Consegna della poss.e Reghinara delli sig.ri Seghizzi ».
- N. 68-69 - L'agrimensore Cicognini col « podestà-giudice della terra di Casale-Vittadone et pertinenza » visitano la bocca di presa della roggia Casala dalla roggia Codogna in Vittadone.
- N. 70-72 - Codogno: La Confraternita di S. Maria della Neve affitta terre sulla strada per Fombio, e case in via per S. Fiorano.

N. 84 - Cornogiovine : misura di un pezzo di terra detto il « Salvano ». Coerenza a sera strada accessoria, per il resto i f.lli Dalessandria.

\* \* \*

Mazzo IV<sup>o</sup> « 1685 - 1686 - 1687 - 1688 G. P. - F. C. » :

N. 1 - S. Stefano 1688 : consegna dei beni dell'Abbazia livellati dall'agente D. Bernardo Trovamala (Chiavegone, Conchelle, Resmina).

N. 8-9 - S. Stefano : stima di beni di Andrea Scacchi che aveva fatto sicurtà a Giov. B. Bozo tesoriere infedele della Comunità per L. 635.5.2.

N. 12 - Fombio 1688 : Affitto della poss.e « da Basso » di proprietà f.lli Scotti ad Andrea Maiocchi. Sono 5 pezzi di terra il 1<sup>o</sup> dei quali è detto « il Giardino », e il 2<sup>o</sup> la « Prigione ».

N. 14 - Il Princ. Trivulzio fa esaminare se sia possibile immettere nella roggia Codogna di sua proprietà oncie 12 d'acqua presso la vigna Sommariva della poss.e Dossena e levarle al bocchello della Casala. Risposta affermativa.

N. 15 - Nota delle scorte annesse ai Beni dell'Abbazia S. Stefano.

N. 18 - Convenzioni tra il March. Giorgio Pallavicino Trivulzio propr. della roggia Barna e il Princ. D. Antonio Teodoro Trivulzio propr. della roggia Cavallera per introdurre oncie 40 d'acqua dalla Barna nella Cavallera. An. 1660.

N. 19-20 - S. Fiorano 1687 : Nuovo reparto di ore e oncie d'acqua della Guardalobbia per irrigare le poss.ni del march. Giorgio Pallavicino.

N. 33 - « Comune di Regina Fittareza » 1687 : Consegna della « Ca bianca » da Giov. Fr. Biondelli affittata a Ghidone.

N. 34 - Guardamiglio 1687 : Lucina Biondella affitta ai f.lli Anelli la « Marchesina » di 11 pezzi e stabili.

N. 35 - Fombio 1687 : I f.lli Scotti affittano la poss.e Retegno di 4 pezzi di terra al march. Dagnone.

- 39 - Codogno 1687: D. Carlo Finetti investito del Beneficio eretto all'altare di S. Vincenzo nella parrocchiale, l'affitta a Eleut. Ferrari. I due pezzi coerenziano « in parte col cavo della roggia Codognina, a sera la roggia Zucchetta, a tramontana la strada Regina da Lodi a Cremona o Piacenza.
- N. 40 - Mezzana Casati 1687: Dossarelli, Cisone ecc. del Conte Paolo Anguissola.
- N. 42 - 1687: « Con l'acqua della Roggia S. Fiorana di oncie 24 hanno la ragione d'adacquare.... le Poss. del march. Giorgio Pallavicino.... che fanno la somma di pertiche 3801. La rotta camina ogni giorni 15 che fanno hore n. 360 » (*segue distribuzione delle ore*).
- N. 44 - Lodi 1687: I Decurioni della Città danno ordine agli agrimensori di Mateo, S. Fiorano e Cornogiovine di uniformarsi all'uso lodigiano nella misura del fieno.
- N. 50 - Albuzzano (Pavia) 1687: Bilancio d'uscita dalla poss.e di proprietà del Beneficio canonico S. Giov. Ev. di S. Maria Perone investito al can. D. Giacomo Baserico (*agente dei Pallavicino*).
- N. 52 - Retegno 1687: L'oste Pigo paga a C. Gusani « impresario del pane vende forenco di qua dal fiume Po nel Piacentino » L. 17 piac. al mese per il permesso di fare il pane nella sua osteria.
- N. 55 - Convenzione tra il Comune di Somaglia e il march. Giorgio Pallavicino, il quale aveva ottenuto dal Senato di Milano di stralciare la poss.e di Carreggio per farne Comune indipendente.
- N. 64 - Partitore della roggia Zucchetta.
- N. 70 - Fombio 1686: Misura del Chiappello al di sotto del Castello propr. Scotti.
- N. 81 - Fombio 1685: Misura di 10 pezzi della poss.e Piantada del Conte Morandi di pert. 665; id. della poss.e del Merlino di pert. 431, sottoposta all'inondazione del Brembiolo; id. pure del Molino di pert. 323; id. della poss.e « da Basso » di pert. 71; id. di un'altra senza nome di pert. 45. Tutte degli Scotti di Piacenza. Vi si nomina la « roggia maestra », la

- « strada maestra », la « strada lodvegiana da Somaglia a Codogno » ecc.
- N. 92 - Codogno 1685: Calza affitta a Pollaroli casa bottega e orto in contrada S. Rocco (1) a L. 84.
- N. 102 - S. Fiorano 1688: Norme per irrigare i beni livellari con le acque del Fossadasso di proprietà del march. Giorgio Pallav. o Trivulzio.
- N. 107 - « Garlasco sopra l'Omellina » 1683: consegna d'affitto ai f.lli Valvassori della poss.e « della Reale » di proprietà del march. Giorgio Pallavicino Trivulzio.
- N. 109 - « Retegno imperiale » 1685: Revisione di una divisione fatta nel 1664 da Giov. Batt. Barattieri tra il prete maestro D. Vittore Asti e il sig. Aldovino.

\* \* \*

- Mazzo VII*<sup>o</sup> « an. 1705 G. P. F. C. Agri.re dal N.º 1585 al N.º 1548 ». La numerazione nuova conta 52 carte.
- N. 1 - « Quinternetto di scossa per il Comune di Cornogiovine ».
- N. 9 - Cornogiovine 19 Apr.: Verbali del consiglio comunale. Si notano 2 « Deputati del Reale » 1 Deputato del Personale, 6 sindaci, 4 maggiori Estimi e il Luogo tenente del Podestà.
- N. 13 - Cornogiovine 16 Maggio: Misura di due pezzi di terra detti « delle Pietre » coerenziati il 1º a sud, il 2º a nord della Guardalobbia; con un foppone e un mulino inclusi. *Probabilmente si tratta di una località dell'antico nucleo di Cornogiovine.*
- N. 15 - « Le spese fatte da Comuni di S. Stefano, Cornogiovine e Lardera in fare tre soldati di milizia ».
- N. 17 - 20 Luglio: contratto di Ottavio Rossino di servire al sig. Bart. Gratiolo..... in grado di saccarolo per il prestino di Casalpusterlengo.
- N. 20 - Cornogiovine 19 Sett.: Lud. d'Alessandria vende

(1) La contrada S. Rocco è quella che imbocca la via per Casalpusterlengo. La chiesa era all'incrocio con la via per Somaglia.

- a Bernardo Lucchino un pezzo di terra detto il « Salvano » Not.o Belloni, Lodi 1704.
- N. 24 - S. Fiorano 12 Nov.: affitto a Crist. Cigolino dell'osteria Nuova che ha « a tramontana la piazza ove si esercisce il mercato ». Propr. Giorgio Pallavicino.
- N. 25 - Codogno: Scade l'affitto di 27 anni della « Cavedagna longa » fatto da D. Lodesan a Mariani. Nuovo affitto.
- N. 26 - S. Fiorano: Divisione di beni tra fratelli Polenghi.
- N. 27 - Mairago 23 Nov.: Guido Visconti procuratore per le Suore di S. Vincenzo di Lodi ai f.lli Tensini affitta la poss.e Tagliana venduta da Manfr. Pallavicino erede di Ger. Cadamosti. Nell'inventario del cascinale si nota anche « l'oratorio con soffitto in parte cadente ».
- N. 31, 35, 36 - Perizia dei danni dell'innondazione 2 nov. a S. Stefano, a Somaglia ecc.
- N. 37 - Gius. Bolzoni del Comune di Aijme-Villa protesta contro il Comune di Cornogiovine per l'arbitraria imposizione di alloggiare 10 tenenti del Duca di Vandôme che asportarono maiali e polli. Risposta del Comune di Cornogiovine.
- N. 39 - Il march. Giorgio Pall. Triulzio concede « 2 giorni in ruota di 10 giorni » dell'acqua S. Fiorana a particolari di Codogno per irrigare, cedendo l'affitto ai fittabili della detta ruota.
- N. 41 - Riparto di spese fatte dalla Comunità di Cornogiovine per l'anno 1705.
- N. 42 - « Fattioni militari sostenute dalla Comunità di Cornogiovine nell'a. 1705 » *Vengono nominati i battaglioni Grancin, Monlumier, Vandom (= Vendôme), 5 buoi per condurre da Maleo a Lodi il 21 Maggio « prigionieri alemanni », il giorno 8 giugno forniture « a gente grigiona », e al 30 Maggio a gente « dell'equipaggio di monsieur de Monticel, sergente di battaglia, truppe di sua M. Cristianissima ».*



- N. 43 - « Conto di convogli fatti con carri e bovi dalla Comunità di Cornogiovane nell'anno 1705 ». Sono munizioni condotte da Pizzighettone ai campi di Soresina e di Rivolta, infermi francesi dagli ospitali condotti da Gerra di Pizzighettone a Cremona, tutto a mezzo di buoi. « Carro quattro serviti da Maleo al campo Alemano per le condotte de bagagli d'uffiziali e soldati prigionieri che si ristituiscono in cambio al detto loro campo, tre dei quali furono ricaricati a Fiesco di nostre truppe e ritornarono sino a Codogno, e l'altro rimasto al campo alemanno, che non volero restituire assieme d'un cavallo che fu dato per tirar una sedia L. 1266 ».
- N. 45 - Disegno di un alluvione del Po morto e della Mortizza vecchia di proprietà Casati.
- N. 47 - Somaglia: Lite tra il Conte Annib. Mazza della Somaglia e il march. Pallavicino di Careggio circa gli edifici d'irrigazione dei Broccali e di S. Isidoro.
- N. 48 - Lunga lite tra Casa Fiorenza (successa a Margherita Casati nelle possi Cappelle e Cantone sul Cremonese) e Casa Pallavicino che le ricevette in consegna il 26 Nov. 1664, circa la divisione dei frutti.

## LA DIREZIONE

(Continua)

## Postino e un capitolo dimenticato

L'Agnelli (*Lodi e suo territorio pag. 1019*) facendo la storia di Postino, salta dal 1171 (lite per diritti d'acqua del Tormo) al 1570, quando tutta quella terra passò in feudo ai Serbelloni. Possiamo inserire un capitolo cavato dall'archivio parrocchiale di Postino. Si tratta di una lite simile a quella del 1171, tranne che al posto di Adamo arciprete della Plebe troviamo il Capitolo della Chiesa Collegiata dei SS. Naborre e Felice costituito dall'Arciprete Paolo de Milinciis e dai canonici Antonio de Vigevano, Pietro de Carneverariis preti, Bernardo de Vigevano, Giacomo de Spinolis e Antonio de Nava, e al posto di Taide abbadessa di S. Damiano (1) troviamo: « *nobiles Delaqua cives laudenses* ». L'arciprete confessa d'aver con questi litigato « *longo tempore super nonnullis proprietatibus et rugia aquae, quae dicitur rugia Turmi plebis praedictae, ad archipresbiteratum et aliquas ex canonicalibus praebendis nostrae ecclesiae SS. Naboris et Felicis pertinentibus* ». I diritti del Capitolo si basavano su congetture e presunzioni, quelli dei Delacqua su semplici affermazioni; la conclusione si era che per tutto il tempo della lite « *et etiam propter grandes guerras quae in partibus illis annis decem et ultra vigerat* » le terre rimasero e rimanevano incolte con grande danno della chiesa « *in spiritualibus et temporalibus* ».

Si venne quindi ad una composizione amichevole coi f.lli Perzivallo e Antonio fu Nicolino Delaqua, Defendino fu Bassiano loro nipote, Erasmo Delaqua, fu Vachino oltre i f.lli Roffino, Costante e Davide Delaqua fu Cristoforo. La maggior questione riguardava la proprietà della roggia Tormo, poi anche delle terre da questa

(1) Monastero oggi caseinale detto « Monasterolo » sulla strada tra Dovera e Pandino.

irrigate. Perciò coll'atto 16 ottobre 1416 rogato da Albertolo de Griffis notaio della Curia di Pavia, da cui la Collegiata di Postino dipendeva, si convenne che detta Collegiata cedeva tutti i suoi diritti e proprietà ai Delacqua, e questi pagavano al Capitolo di Postino una perpetua annua pensione di fiorini 60 d'oro « *ad computum solid. XXXII imper. pro quolibet floreno.* » dei quali 20 all'arciprete e 10 a ciascuno dei quattro canonici; inoltre fior. 10 annui al prete « *qui residebit in dicta ecclesia de Pustino, et serviet in divinis* ». Che se non si trovasse sacerdote che volesse far residenza per le guerre od altro, ma che vi andasse solo per il servizio, il Capitolo lo soddisferebbe del suo con fior. 5, a titolo di liberazione da eventuali oneri arretrati.

Le proprietà venivano divise in tre lotti tra i Delacqua, ma col patto che non presentandosi i singoli nelle feste di S. Martino al pagamento del canone enfiteutico, la proprietà del cessante ricadeva nel Capitolo di Postino. Si capisce che i canonici erano tutti pavesi, perchè adducendo le ragioni che consigliarono a dare in enfiteusi i beni capitolari, da Pavia « *accesserunt ad civitatem laudensem et ad locum Pustini.... et locum Pustini propter guerras pro maiori parte ruina collapsum proprietesque ipsas ut plurimum incultas reperuerunt* » nè avendo denari per rimettere in efficienza le terre, le concessero ai Delacqua in enfiteusi. Ai tre lotti rispondevano rispettivamente il canone annuo di 12 fiorini per il primo, 36 per il secondo, e 12 per il terzo.

I beni canonicali sono in gran parte adiacenti alla roggia del Tormo, suddivisi tra il territorio di Postino di Crespiatica e di Dovera. Il primo lotto contiene: pert. 10 « *ad Pongionum* » pert. 22 « *ad Alberas* » pert. 15 « *in prato benedicto* » pert. 24 « *ad vallem Gambaratiam* » pert. 40 « *in prato Roveda* » pert. 14 « *ad fopam salimajoris* » pert. 30 « *ad noxetum* » le quali hanno per coerenza « *a sera lectus Turmis.... a meridie ruggia superscriptae plebis* » (dove si deduce che la roggia del Tormo era cosa diversa dal fiume Tormo) pert. 10 « *ad Zonclarium* ». In Postino avevano 3 sedimi, due

coerenziati dalla strada e dal « Riolo » un altro di pert. 3 coerenza col sacrato della chiesa; inoltre pert. 7 in campo S. Petri che coerenza a sud con la roggia di Terra Verde. Infine pert. 30 « ad Longuras », dove coerenza a nord con un « *Closum quod dicitur dosius Dominici* ». In territorio di Crespiatica pert. 6 « ad navaciam » coerenzano con beni « *ecclesiae S. Petri de Gugiano* »; pert. 5 « *in Vergiano; coheret a duabus partibus via, ab alia ruggia Communis de Crespiatica* » pert. 10 « in Salvarono » e lì vicino pert. 100 « in dicto territorio et in dicta contrata, ecc. ». Pert. 210 « *in territorio de Dovaria comitatus Mediolani ubi dicitur ad Pontem turmi super strata Creme; coheret ab una parte lectus Turmi, ab alia strada qua itur a civitate Laudae Cremam, ab alia illi de Pisachanis.... quae pert. 210 pervenerunt in d.am ecclesiam ex causa cambii facti cum Ughino dicto Clerico de Capitaneis de Arsago; item sua contingens portio per respectum ad proprietates praedictas (i diritti d'acqua annessi alle pert. 200) et ad quantitatem suae contingentis portionis ficti superscripti ruggiae dictae Plebis quae incipitur (!) in flumen Turmi in districtu Cremae in territorio de Mugio, et decurrit per dictum Territorium de Mugio, et deinde per territorium de Pustino, et finitur in d.o flumine Turmi dicti territorii de Pustino*. Questo primo lotto spettava a Perzivallo, An tonio e Defendino Delacqua.

Il 2° lotto preso in enfiteusi da Ruffino, Costante e Davide per 36 fiorini annui è di circa 700 pertiche suddivise in 27 appezzamenti, dei quali risultano alcune nuove denominazioni come « ad Glerolas » « in olza-becho » che ha per coerenza la strada, il monastero di S. Damiano e « ab aliis duobus partibus fontana de Isela »; poi « ad levatam et ad dossum rubei » « in prato Corali » « in Vedascha » « in campo Bariano ». Il terzo lotto, preso da Erasmo Delacqua per 12 fiorini annui è di circa pert. 200, in 9 appezzamenti. Notiamo per la toponomastica: « ad Bredam » « ad scolatorium coheret ab una parte scolatorium, ab alia strata, ab alia illorum de Calcho in parte et in parte Ill.mi ed Ex.mi

*d.ni D.ni nostri Dueis Mediolani* » « ad Valletas » « ad clausum magnum; coheret a duabus partibus strata, ab aliis duabus monasterii S. Damiani ». Questo celebre monastero compare in quasi tutte le coerenze; frequente pure i « Todeschi ». Il paese di Postino risulta essere completamente proprietà del Capitolo.

Di quel tempo sono le pitture che affiorano di sotto alla calce nelle pareti vecchie della chiesa, ormai quasi completamente perdute, trovandosi nell'interno della facciata, occupata dalla scala dell'organo. Una crocifissione in parte ben conservata si è potuta fotografare. Ridotta a tre navate, la chiesa perdette tutti i suoi affreschi quattrocenteschi delle pareti. I due pregiatissimi quadri d'incerto autore, ma che vengono attribuiti allo Zenale, abbisognerebbero di miglior collocamento che non in una chiesa parrocchiale.

La pietà popolare dovunque ha surrogato alle pale d'altare di celebri pennelli, statue di nessun valore.

**D. Luigi Salamina**

---

# Per la storia dell'arte pittorica in Lodi

**I freschi di G. Giacomo da Lodi nella Cappella di  
S. Bernardino in San Francesco a Lodi e la  
pittura lombarda contemporanea.**

(Continuazione v. anno LXII 1944)

## PARTE II.

*Capo Primo*

### LA PITTURA LOMBARDA NEL '400

**I principali rappresentanti.**

Nella seconda metà del '400 la pittura Lombarda trova i suoi maestri fuori di Milano. « Esauritasi l'arte signorile neogotica e quella che si era infiltrata di Toscana nell'opera dello Zavattari, spirò la nuova corrente da Brescia » (1).

I maggiori interpreti e maestri di essa si pensa siano stati Benedetto e Bonifacio Bembo. Del primo poco sappiamo.

Intorno a Bonifacio invece molte sono le notizie. Egli rese servigi più volte ai Duchi di Milano, e lavorò pure nel castello di Pavia; a Cremona, nella chiesa di Sant'Agostino, frescò la cappella dedicata ai Santi Grisante e Daria, di cui restano i ritratti di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Egli è lo stesso che lavorò nella chiesa di « Madona Santa Maria de Caravajo », coi pittori ricordati nella scrittura che più avanti

(1) Venturi - Storia dell'arte italiana VII - La pittura nel '400 - Hoepli, Milano, 1935, pagg 921.

riporterò. E con alcuni di essi - Zenone di Vaprio, Giacomino Vismara, Zanette Bugatto. e Vincenzo Foppa - ornò la sala interiore del castello di Pavia, dipingendola « tutta di boschi cum cervi davinij et altri animali... cum li cani tratti dal naturale... ».

Trionfa la ricerca del vero, nel cui nome si rinnova l'arte lombarda che, non scevra del tutto di ricordi gotici, pure già si avvia al carattere plastico che massimamente risplenderà col Foppa. Quest'ultimo pare derivi direttamente dal Bembo. Del Bembo sono le cupe ombre, e quelle teste grosse e pesanti su corpi gracili.

Anche in Foppa però non mancano del tutto tracce gotiche. I corpi in lui si muovono meglio e meglio si arrotondano, e le pieghe delle vesti acquistano naturalezza.

La forma plastica cui tende l'arte si va definendo. Ad ogni elemento del volto umano vien tribuito valore di massa. Pur non raggiungendo gli effetti dei maestri toscani, anche i lombardi affinano i mezzi che hanno a disposizione, per ottenere il miglior rilievo plastico.

Contemporanei del Foppa sono due maestri di Treviglio: Bernardino Butinone e Bernardo Zenale di Martino. Costoro, dopo aver lavorato alla cappella Griffi in San Pietro in Gessate a Milano, dipinsero al castello di Porta Giovia, nel 1490. Furono dunque compagni di Gian Giacomo.

Come in Gian Giacomo in essi vediamo fusi vari indirizzi: da quello toscano al foppesco, alla maniera del Bembo.

Ma vediamo ora brevemente quali furono le forme di questa rinnovata arte lombarda. Già ho detto che questo rinnovamento è bandito in nome della natura. Da qui uno studio più accurato delle figure, dei movimenti, del drappeggio che, tutti, acquistano in spontaneità ed aderenza al vero.

La scuola lombarda del '400 è caratterizzata dagli sfondi naturali che, dietro le figure dei santi, accompagnanti di solito la Vergine, o inquadrati in finestre aperte negli stessi dipinti, ravvivano le scene con squarci di lirica agreste.

Qualche cosa ricorda le pitture fiamminghe, pur non raggiungendo il verismo di esse.

Anche le figure di animali e le scenette campagnole si fanno più vive, più reali. acquistano in agilità e in fedeltà al vero. Basta guardare il materiale iconografico presentatoci dal Toesca. In queste figure troviamo in germe gli attributi dei migliori disegni ed affreschi di Milano e Venezia nel secolo XV°. Da essi vediamo come pure in Lombardia il progresso della tecnica e delle idee artistiche sia riuscito a passare e come non sia rimasto sterile.

I primi tentativi nel nuovo indirizzo sono ingenui; le rappresentazioni manifestano incertezze e puerilità. Poi l'occhio si abitua meglio all'osservazione, la mente si libera da ogni residuo di vecchia scuola, il puenello da ogni asservimento ad essa, fino a giungere, attraverso nomi più o meno noti, alla sicurezza di forme ed alla delicatezza dei colori di Leonardo.

In Gian Giacomo noi troviamo questo nuovo realismo pittorico nella fedeltà dei costumi, negli sfondi naturali, ancor lontani dal vero per la loro geometrica disposizione, ma, nella loro ingenuità di giotteschi, già legati ai nuovi modi lombardi ed a quelli senesi.

E li troviamo anche in Benedetto e Bonifacio Bembo, in Zenone da Vaprio, in Giacomino Vismara e Zanetto Bugatto oltre che nel Foppa.

### *Capo Secondo*

## **GIAN GIACOMO DA LODI - LA SUA VITA E LA SUA ARTE**

### **La vita.**

Intorno al supposto pittore della nostra cappella ben poco possiamo dire.

Alcuni, come ho già accennato, lo vogliono frate e vorrebbero individuare in lui forse un maestro della scuola francescana; altri lo vorrebbero della famiglia



dei Luppi, pittori, miniatori, intagliatori, opera dei quali si dice l'ancona - già dell'altar maggiore, ora nel nostro Museo Civico - ad intagli in legno, della chiesa dell'Incoronata della nostra città. Ma da queste ipotesi non si è potuto finora arrivare a conclusione alcuna. Notizie certe di lui, che ci assicurano della sua esistenza e della sua non oscura fama, abbiamo da un documento rinvenuto fra vecchie scritture. In esso si parla di alcuni pittori del secolo XV<sup>o</sup>, i nomi dei quali suonano quasi nuovi nella storia; fra questi è Gian Giacomo.

Ma vediamo direttamente il documento:

MCCCCLXXIJ XX febrij

Ill.mi S.ri miei

ho ricevuto una lettera de le vostre Ill.me signorie della continentia debia avisare le Vostre Excellentie che M.re Jacomino Visimala et compagni dipinatori restano creditori della camera vostra per la dipinctura alias facta nella Chiexa di Madonna Sancta Maria de Caravagio per devotione del quondam Ill.mo Sig.r Vostro consorte et padre de libre 789 S. 5 D. 8 imp. et che per obedire et cosi exeguire ho facto vedere alli Libri diversi concti de Lavoreri ducali per Ambrosio de Ferrarj rationato dessi Lavor et atrovo per quello mi ha riferito abocha et inscripto li dicti m. Jacomino et compagni restari creditor per la depinctura de doe capellette depinet nella suddetta chiexa estimat con il sacramento dat ad loro per mi de estimar justamente dicto dipinctur per M.ro Gregorio de Zavatari, M.ro Joho Giacomo de laude, et per M.ro Rafael de Vaprio in summa le dicte libre settecento octantanove soldi 5 et dinari octo impr. come appar per la lista de dicta estima sottoscripta per li dicti tri dipinatori, et per li suprascripti Libri de dicti Lavorerij, quali sono presso dicto Ambrosio, me ricomando continuamente alle prefate

Vostre Ill.me Signorie

Dat. M.li de VII Augusti 1477

E. I. d. d. v.

Servitor Bartolameus de

Cremona (1)

(1) Archivio storico lodigiano, 1887.

Il documento ha particolare importanza per noi, oltrechè per la storia dell'arte lodigiana in genere.

Esso ci dimostra come Gian Giacomo fosse artista assai reputato. Non poteva essere ignoto e trascurato se il Gazzo, l'architetto del San Sigismondo in Cremona, che vergò la lettera da me riportata, ricorreva a lui per la giusta stima delle pitture dal duca commesse al Vismara ed al Bembo (Bonifacio di Cremona) per il santuario di Caravaggio.

Già ho detto come il nostro dipinse per l'Ospedale Maggiore di Milano. Di tale suo lavoro, che andò perduto, ci rimase il documento che il Pacchiai, archivista dell'ospedale stesso, mise in luce. Ecco l'estratto del mastro dell'Archivio Ospitaliero:

« M/1472 fo 192 f »... M.ro Jacobo de Laude pinctori  
« pro pictura duarum figurarum Annuntiate factarum  
« supra portas muri claustris magni hospitalis magni  
« L. 60 ».

Altrove è nominato un altro pittore, sconosciuto altrimenti. La nota dice:

« M. detto fo 193 « M.ro incontro (sic) luppo pro  
« pictura figurarum 58 sanctorum factorum in Berto-  
« nico Montexelis et Cenadelo (1) computatit sol. 32  
« pro calcina L. 30,12 ».

C'è chi suppone che l'Incontro Luppi citato sia il il nostro Innocente Luppi, della famosa famiglia d'artisti di cui si vorrebbe membro pure Gian Giacomo. Il Pecchiai, interpellato, ha dimostrato di voler escludere tale possibilità, poichè egli giudica troppo chiara e indubbia la dicitura « Incontro », nome, secondo quanto egli dice, assai frequente in quei tempi. Anche questo problema appare, per il momento, insolubile.

Tornando al nostro pittore non credo inutile ripetere come si presuma che l'Annunciazione ch'egli frescò per l'ospedaie, sopra la porta del chiostro grande, an-

---

(1) Località del lodigiano appartenente all'Ospedale Maggiore di Milano.

dasse perduta nel '600 circa quando, coll'eredità Carcano, la porta maggiore venne ricostruita qual'è ora.

Per ordine di Francesco Sforza qui a Lodi, a Revellino, nel 1451 dipinse una Beata Vergine, ora scomparsa.

Ancora si dice ch'egli sia stato coi suoi compagni chiamato a frescare le stanze di corte del castello di Porta Giovia, nel 1490, in occasione delle nozze del Duca Ludovico il Moro. Due lettere che Ludovico M. Sforza scrisse « da Vigevano il 9 e 12 dicembre 1490 » al Podestà di Treviglio, ai Referendari delle città di « Como, Pavia, Cremona, Tortona, Novara, Lodi ed al « Capitano di Monza, ordinando loro di mandare a Milano i pittori del loro territorio per dipingere, a episodi storici, la sala della Palla » ci inducono a pensare ciò. Nessun pittore infatti poteva apparire al Referendario di Lodi più degno di Gian Giacomo, per un lavoro così importante. Il Cav. Michele Caffi, nel capitolo « dell'arte lodigiana », che fa parte della pregevole monografia storico artistica di Lodi, afferma senz'altro : « ..... Si formò (a Lodi) un gruppo di pittori, pochi, ma valorosi. Si distinguono tra essi un Ger. Malegolo, i due Chiesa, un Giovanni da Lodi, Bernardino Lanzano di S. Colombano, questi due ultimi chiamati nel 1490 ad operare in Milano per gli sponsali del duca suddetto ».

Tanto più apparirà verisimile tale ipotesi se si pensa che il pittore con tutta probabilità abitò anche a Milano.

Nei registri dell'Archivio di Stato di questa città infatti, alla data 18 Aprile 1474, è registrata la morte d'un figlio suo, avvenuta a Porta Orientale, nella Parrocchia di Santa Maria della Passerella. L'atto attestante il decesso dice ; « Galeaz de Laude filius magistri Jacobi pictoris annorum XVI ex febre etica judicio magistri Bernabovis, de la Cruce, decessit » (1). Il che ci

---

(1) Archivio storico lodigiano, anno 1888 pag. 6.

fa supporre che a Milano Gian Giacomo tenesse pure una dimora.

Tutto ciò dimostra come il pittore fosse tenuto in gran considerazione e di quanta stima dovesse godere.

Ora mi resta da giustificare l'attribuzione a lui della cappella di S. Bernardino. Impossibile farlo per raffronti, perchè nessuna opera sua più esiste, per quanto si sappia.

Nell'Archivio notarile lodigiano, in cui ho fatto ricerche, non esiste l'atto interessante la cappella. Di esso ci dà notizia, coi nomi dei notai, il Martani, che riporta pure la scritta, un tempo esistente sul muro della cappella, così concepita: « 1477 die 8 Sbris dnus Aloysius Bononus fecit fieri » (1).

La famiglia Bononi dunque fu la committente che, secondo quanto troviamo in un'antica scrittura, « de communibus pecuniis cappellariam unam in Ecclesia Sancti Francisci Laude sub vocabulo S. Bernardini instituit ». I notai Tomaso e Giovanni Calchi, padre e figlio, rogarono con atto del 1476, in cui il Bononi commetteva la decorazione della cappella. Il documento, che dovrebbe mettere in luce ed affermare il pittore della nostra cappella, è presso l'Archivio di Stato di Milano, e non mi è stato possibile consultarlo.

L'archivio notarile lodigiano infatti sorse per iniziativa di Maria Teresa nel secolo XVIII. Anteriormente ogni atto fu custodito dalla Curia e dall'Ospedale Maggiore. Con la costituzione dell'archivio, questi cedettero i documenti fino allora tenuti, trattenendo quelli di diretta loro pertinenza. Ed agli istituti religiosi cittadini, così come all'ospedale, essa diede quelli che loro spettavano. L'atto che a noi interessa così passò ai francescani. Alla fine del 1700 questi lasciarono Lodi ed il loro archivio fu portato a Milano, in parte incorporato all'archivio di Stato. Là dunque sarà necessario far ricerca dell'atto, quando sia possibile.

---

(1) Archivio storico lodigiano anno 1925 pag. 45.

Escluse queste due autorevoli prove, dobbiamo riferirci, per la nostra tesi, al Caffi che, su autorità del Sabbia, cronista Lodigiano vissuto dal 1540 al 1610, dice Gian Giacomo - di cui fissa la nascita nella prima metà del 1400 - autore della cappella.

In Lodi e nei dintorni nessun altro dipinto esiste che si possa attribuire al nostro.

### **A Castiglione d'Adda.**

A Castiglione d'Adda vi è un affresco, rappresentante, al centro, la Natività di Nostro Signore. Ai lati sono quattro santi fra i quali San Bernardino.

E ancora vi sono rappresentate la deposizione dalla Croce e l'Annunciazione. Padre Facchinetti, pur se con qualche riserva, vorrebbe attribuirlo alla scuola fiamminga (1). L'esecuzione minuta, accurata, devota, ci può forse far pensare ai fiamminghi, che dei più vaghi colori e della pittura miniata furono maestri. Ma v'è pure chi vorrebbe autore dell'affresco considerato Gian Giacomo. L'iconografia bernardiniana, messa a raffronto con la rappresentazione di Castiglione d'Adda, esclude questa possibilità.

Questo secondo affresco, nell'espressione dei volti, nella maggior naturalezza d'atteggiamento, nel più armonico aggruppamento di figure e nel miglior panneggiamento delle tonache fratesche, appare visibilmente posteriore. Alcuni obietrano che si potrebbe trattare di un ultimo e più perfetto lavoro del pittore, la cui arte si sarebbe affinata ed evoluta attraverso le precedenti prove. Io escluderei l'una e l'altra tesi, come non attribuirei l'affresco alla scuola fiamminga; non negando però un influsso dell'uno pittore e dell'altra scuola.

Questa mia affermazione sarà giustificata con l'esame di un terzo pittore quattrocentesco, il cui nome

---

(1) P. V. Facchinetti - San Bernardino da Siena - Casa Editrice S. Lega Eucaristica, Milano, 1933, pag. 267.

fu di recente messo in luce da Roberto Longhi, in una pubblicazione della sezione lombarda dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Esso, prima non altrimenti noto che sotto il nome generico di « anonimo lombardo quattrocentesco », è il Braccesco: « Carolus Mediolanensis ». A questo artista, che può ben stare alla pari coi nostri migliori del '400, e di cui finora non si conosceva che il nome, il quale « suonava incredibile nella storia della pittura del '400 ». Il Longhi ha attribuito l'Annunciazione che è al Louvre di Parigi ed ha rilevato come anche la Crocifissione di Sant'Andrea della Ca' d'oro di Venezia abbia gli stessi caratteri pittorici.

E vediamo quali essi siano.

Non a torto il Braccesco fu chiamato « il re degli ori del '400 ». Egli dell'oro usa non nel fondo, come si era fatto fino all'ora, ma nelle vesti, nei drappeggiamenti dei personaggi, nello sfondo luminoso dei paesaggi, nei nimbi dei santi. Ciò con bellissimo effetto. Pure in Gian Giacomo noi troviamo i nimbi dei santi modellati in rilievo dorato e così pure dorati sono tiare, pastorali, monogrammi, croci e lembi delle vesti di alcune figure.

Gli artisti lombardi dell'epoca noti sono pochi, e intorno ad essi si è venuta polarizzando tutta la produzione lombarda per cui alcuni di essi avrebbero una produzione eterogenea.

Lo studio del Longhi ha dimostrato come si possano trovare altre personalità ed ulteriori gruppi di artisti, oltre quelli consacrati dalla storia dell'arte lombarda. Così come nel Braccesco stesso si riconoscono diverse influenze (Bergognone, franco-fiamminghe) nel nostro Gian Giacomo incontriamo influenze lombarde e toscane, comprensibili, queste ultime, se si pensa che nella Lombardia erano passati Masolino da Panicale e Filippo Lippi.

Prima di chiudere il capitolo voglio ricordare i dipinti su tela intorno alla vita di S. Giovanni, che si trovavano nella chiesa dell'Incoronata della nostra città,

ora al Museo Civico. Essi, per qualche particolare si avvicinano agli affreschi di S. Bernardino e sono, come questi, suddivisi in quadri. In uno v'è una tavola apparecchiata che ricorda una delle scene bernardiniane, ed i costumi sono pressochè uguali. Ma le tinte più tenui, le figure meno stilizzate, rivelano l'opera posteriore alla nostra, ed i visi larghi nei quali si distingue la maniera del Foppa, senz'altro rendono impossibile l'attribuzione a Gian Giacomo od a qualche suo discepolo. Si è invece tentati di attribuirla al Luppi, per la somiglianza che subito si rimarca fra i volti quadrati della tela e quelli pure quadrati degl'intagli in legno che si trovano nella stessa chiesa e dei quali già ho parlato.

Al Luppi è pure attribuito un polittico, scultura in legno, che trovavasi in Duomo, dietro l'altare di San Bassiano ora in Museo Civico.

Fuori diocesi, firmati, vi sono un polittico a Castel San Giovanni ed un intaglio che rappresenta la Natività di Nostro Signore, nell'Oratorio del Paladino, a Rivolta d'Adda.

Non sembri fuori luogo che mi sia dilungata in particolari riguardanti questi artisti. Dato che è stata pure avanzata l'ipotesi d'una loro parentela col nostro pittore, non l'ho creduto inutile.

**Caterina Ferrari**

*(Continua).*

## Le pergamene delle Umiliate in Lodi

(Continuazione, v. numero precedente)

### N. 17

*Epitome: Quest'atto è contenuto nella pergamena N. 5 del 1229 edita l'anno scorso. Contiene modifiche al primo testamento, una delle quali lascia la casa alle Umiliate con l'onere di mantener in casa sua moglie Celsa.*

(S. T.) Anno ab incarnatione d.ni n.ri Ihu Christi millesimo ducesimo trigesimo sexto, undecimo die exeunte mense Octubri. indictione decima. In presencia Arialdi de cauenago, notario qui pro secundo notario et pro adfirmacione huius testamenti interfuit et aliorum hominum qui inferius leguntur, bregundius denarius, qui se lege longo bardorum viuere manifestauit. In vltima sua voluntate firmauit testamentum et iudicatum et ordinamentum quod ante hoc fecerat (1) et quod ego Rubeus de douaria scripsi. Eo excepto et mutando qui testando dixit et mutauit et addidit quod vult et instituit Richam filiam suam sibi heredem in medietate omnium bonorum suorum. Volens quod ipsa Richa esset heres in infrascripta medietate et non tantum in tercia in qua eam instituerat in priori testamento. Item addidit quod Celsa uxor sua habeat et habere debeat omnia indumenta sua et omnia indumenta quibus ipse utebatur et lectum suum non computando ea in dote. Item addidit et iudicauit arialdo de cauenago libr. quinque imperiales. Item iudicauit libr. sex imper. plus minusve Isapo de ouernaca quas ei debebat pro breue atestatum et liberatione ipsius obligationis ei remisit. Adhuc iudicauit eidem Isapo..... ra et unam quam sine  
(?) ei dare debebat. Item addidit et iudicauit bertramo denario libr. decem imp. Et idem iudicauit libr. decem imp. Costancie que cum ipso bergondio sta[bat, ad m]aritandum siue

(1) V. Arch. Stor. Lod. 1945 pag. 15.



ad religionem eundo. Et iudicauit libr. tres imp. andriolo fratri ipsius Constancie. Ed addidit et iudicauit canonicè s. ci Christofori vbi volt jacere, colcidram suam et plumacium suum et duo linteanima linea, Et voluit et ordinauit quod omnes panni sui vendantur et dentur pauperibus pro anima sua in dispositione dispositorum. Et voluit et instituit Ricardum poccateram esse dispositorem iudicati sui cum aliis dispositoribus viuentibus, quos instituit in predicto priori testamento. Et insuper iudicauit eidem ricardo solid. quadraginta imper. Item voluit et ordinauit quod Celsa vxor sua possit et debeat si voluerit stare caste in domo sua et habitare cum aliis sororibus humiliatis que habitare debent in predicta domo et que habitabunt in ea. Quam domum legauit in dispositione humiliatorum laude. Et hoc testamentum secundum et ordinamentum et iudicatum voluit ualere jure testamenti uel codicili seu alio jure quo melius ualere possit. Et non possit mutari nisi mutetur in scriptis per manum predicti arialdi de cauengo uel mei Rubei notarii.

Ita decreuit in vltima bona et spontanea sua voluntate. Vnde hoc testamentum et plura alia vno tenore fieri rogauit.

Actum in laude. Interfuerunt ibi magister cazulus et damus eius filius et arnolfus de Vauri et Oldanus douarius et Manfredus sclata et johanes de terno (?) et sozus de Vistarino et johanes paganus et bertramus denarius rogati testes.

(S. T.) Ego predictus Rubeus de douaria huic interfui et rogatus hoc. tradidi et subscripsi.

*Epitome: Form. 27,5 × 22. La pergamena consta di due atti cuciti assieme; ambedue del 12 Agosto 1231. Col 1° atto Giov. Culdinario vende ai fratelli Martino de Benedetto e Moresco un livello alla Veneta Col 2° il fittabile di detta terra Giovanni Brugnoli paga il fitto al nuovo livellario.*

(S. T.) Anno ab incarnac. d. ni n. ri lhu xpi millesimo ducentesimo trigesimo primo, duodecimo die augusti, indictione quarta. Fecit venditionem ad livellum iohannes culdirarius de uicinia s. ci geminiani qui professus est se lege uiuere longo bardorum in martinum de benedicto suo nomine et nomine moreschi fratris sui; nominative de perticis tribus de terra plantata de uitibus quae iacet ad uenetham, in fictales iohannis brugnoli et fratrum,

et quae (l) dant fictum ipso iohani et fratribus annuatim staria duo et minam misture. Coheret ei a mane via, a meridie heredum quondam maze et a sero lectus uenathe et a monte guillelmi leporis, omnes de infrascripta fictalicia, uel si ibique alie sunt coherentie. Quam autem vendicionem fecit in eum martinum et fratrem pro precio de solid. decem imper. quos ei soluit renunciando exceptioni non numerati et dati pecunie (?). Qua ratione uti amodo in antea predictis (l) fratres emptores et eorum heredes uel cui dederint habitare, tenere debeant infr. uendicionem una cum accessibus et ingressionibus seu cum superioribus et inferioribus et constituit se idem Iohanes possidere hanc vendicionem nomine infr.um fratrum uel quasi et tanto (= to) promisit et guadium dedit dictus iohanes ei martino et per eum infrascripto morescho eius fratri obligando ei omnia sua bona pignori quod defendet eis et displicabit infrascriptam vendicionem ab omni persona omni tempore, usu et ratione in penam dupli sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in conximili loco specialiter ab uxore et creditoribus suis in perpetuum.

Actum in laude. affuerunt ibi Albertus et naxarius rogati testes.

(S. T.) Ego petrobellus dardanonus pallat. not. rogatus et missus regis, hanc cartam tradidi et scripsi.

. . . . . (cucitura) . . . . .

(S. T.) Anno ab incarnae d.ni n.ri I.hu xpi millesimo ducentesimo trigesimo primo, duodecimo die augusti Indic. quarta, dedit ad fictum censum reddendum libellario nomine usque ia perpetuum iohanes brugnolus suo nomine et nomine fratrum suorum martino benedicto et per moresco eius fratri, pertic. tres de terra plantata de uitibus que iacet ad uenetham in fictales eius iohannis et fratrum. Coheret a mane via, a meridie heredum quondam maxe, a sero lectus uenathe et a monte guillelmi leporis omnes de infrascripta fictalicia, uel si ibique alie sint coherentie et quam tenebat olim iohanes culdirarius. Ita ut ab hodie in antea predicti fratres etc. etc. (*solito formulario e chiusa*).

D. Luigi Salamina.

(*Continua*)

## Il Sepolcreto Romano di Corte Palasio

---

Nel nostro territorio i ritrovamenti di antichità, soprattutto romani, sono abbastanza frequenti. Spesse volte arando un campo, facendo uno scasso per le viti, scavando una buca un po' profonda ritornano alla luce ricordi di quella nostra antica civiltà. Generalmente si tratta di tombe: tegole o mattoni, qualche vasetto, qualche vetro, qualche bronzo; più raramente un'iscrizione o un tesoretto di monete, o resti di antiche murature.

Purtroppo, benchè la legge sia chiara ed anche severa in proposito, molte di queste scoperte occasionali non vengono a conoscenza degli uffici competenti - per la Lombardia la soprintendenza alle Antichità di Milano - perchè i ritrovatori omettono di denunciarle; l'agricoltore perchè ignora le leggi, qualcuno perchè « non vuol secature », talora anche la persona colta perchè ritiene, specie se si tratta di pochi oggetti di tipo comune, che non ne valga la pena.

Far comprendere a tutte queste brave persone che, a parte la violazione della legge, esse commettono un reato ben più grave nei confronti della scienza, non è cosa agevole. E tanto più quindi si è grati quando, come nel caso del ritrovamento che descriveremo, la denuncia alle autorità competenti sia pronta ed immediata.

Non sono solo le grandi opere d'arte, ma sono spesse volte proprio le scoperte più minute, un mattone romano, un povero coccio di vaso, una moneta consunta che sono preziose per lo studioso che voglia ricostruire la civiltà di quei popoli antichi, cioè del nostro popolo, la storia d'Italia. Da un esame complessivo di tutti i singoli rinvenimenti - quale ci può essere offerto dalla Carta Archeologica che si va pubblicando da diversi anni - possiamo vedere quali fossero i principali luoghi abitati,

quali le antiche strade, quali le razze e le genti che abitavano il territorio, quali gli usi, i costumi: in una parola, ricostruire la loro vita, la loro civiltà, la loro storia.

Ma per poter giungere a tali risultati è necessario che lo studioso abbia la collaborazione del pubblico, cioè del contadino, del proprietario del terreno, della persona colta del luogo, di tutti coloro insomma che hanno notizie di antiche scoperte e ne possano dare ragguagli. In questo momento in cui l'Italia sta uscendo da una guerra lunga e dolorosa è più che mai dovere di tutti gli italiani che sentano il valore della tradizione di curare con ogni amore quello che è e rimarrà sempre nostro orgoglio e nostro vanto, quello che tutti i popoli civili ci invidiano: la nostra storia gloriosa, il nostro patrimonio artistico, in cui il nome di Roma irraggia sempre la sua splendida luce.

\* \* \*

Ho voluto di proposito far questo preambolo un po' lungo per spiegare i motivi per cui mi accingo a pubblicare, proprio in questa Rivista, che deve andare in mano a tutte le persone colte del territorio lodigiano, un ritrovamento avvenuto alcuni anni or sono a Corte Palasio. Non si tratta, anche in questo caso, della scoperta di grandi opere d'arte: sono poche tombe e pochissima suppellettile, ma non per ciò meno importante per la conoscenza dell'antica civiltà della zona.

Il fittabile del fondo in cui avvenne la scoperta, sig. Arfani, il Podestà di Corte Palasio, sig. Bernocchi, il Segretario Comunale si affrettarono, con encomiabile sollecitudine a denunciare il ritrovamento: ne sono loro grato e sono lieto di poterli con questo mezzo ringraziare pubblicamente. E i miei ringraziamenti calorosi e cordiali vadano anche e soprattutto all'avv. Giovanni Baroni, direttore di questa Rivista e conservatore del Museo di Lodi, che è uno degli Ispettori onorari più assidui e valenti, il quale con numerose ispezioni sul posto, con perdita di tempo e fatica personale, riuscì a raccogliere e

a fornirmi tutti i dati di cui mi sono servito per stendere questa notizia.

Il ritrovamento avvenne nella frazione di Terraverde nel campo detto Livellone, al numero di mappa 263 del Catasto Rustico del Comune di Corte Palasio, in occasione di lavori agricoli eseguiti dalla Pia Opera Brignole, proprietaria del fondo. Nella pianta della zona esso è segnato con la lettera A. Le scoperte si susseguirono a distanza di qualche mese. Nel novembre 1941 si rinvennero due tombe vicine; nell'aprile 1942, a poca distanza della prima, venne in luce un secondo gruppo di tre tombe, l'ultima delle quali fu scavata alla presenza del compianto assistente di questa Soprintendenza, Nicola Pinto, la cui improvvisa scomparsa mi rese impossibile poter approfittare dei dati da lui ricavati dallo scavo.

Le tombe scoperte sembrano orientate, come è comune nei sepolcreti romani, approssimativamente sull'asse est-ovest. In due tombe ad inumazione erano le ossa di persone molto giovani, in altre gli avanzi dello scheletro erano quasi completamente disfatti dall'umido.

Le tombe sembrano appartenere a due, e forse anche a tre tipi distinti, tutti molto comuni in età romana, che ho fatto disegnare schematicamente ricostruite.

Il primo tipo, documentato da almeno due tombe, è a cassetta rettangolare di tavelloni fittili, ricoperti da un tetto formato da tegoloni sormontati da embrici per la copertura dei culmini. Le misure di una delle tombe di questo tipo sono di m. 1,10 di lunghezza, m. 0,60 di larghezza, con un'altezza massima al centro della tomba di m. 0,80. Il tipo di tomba, a cremazione, è comune in Lombardia e particolarmente nella provincia di Pavia e nell'Oltrepò Pavese: ricorderò, tra le tante, la tomba di Gambolò, di Mortara e la non lontana necropoli di Lungavilla presso Voghera, composta di una ventina di tombe del medesimo tipo, accanto ad alcune delle quali si sono rinvenute gli ustrini dei roghi.

Il secondo tipo di tomba documentato a Corte Palasio è ad inumazione, della forma detta a cappuccina,

nel caso nostro senza muretto di sostegno. Su di un piano di tavelloni e tegoloni con copertura di coppi al culmine. Le testate della tomba erano formate da mattoni triangolari. Le misure di una delle tombe di questo tipo sono di m. 1,80 di lunghezza, m. 0,60 di larghezza, m. 0,65 di altezza.

Ho accennato prima alla possibilità dell'esistenza di tombe di un terzo tipo, e precisamente di un tipo ad inumazione a cappuccina simile a precedente, ma a sezione pentagonale anzichè triangolare, cioè un muretto di sostegno. Ma il cattivo stato dei ritrovamenti rende difficile assicurarsi la presenza certa di questo terzo tipo di tomba; e ciò potrà essere accertato solo da ritrovamenti ulteriori.

I mattoni, le tegole, gli embrici in terracotta rossastra o giallastra sono delle forme e delle misure comuni nei laterizi romani. I mattoni o tavelloni (*lateres*) hanno le dimensioni di m. 0,54 di lunghezza, m. 0,28 di larghezza e m. 0,06 di spessore. I tegoloni a doppio risvolto (*tegulae*) misurano pure m. 0,54 di lunghezza, m. 0,42 di larghezza, m. 0,06 di grossezza. gli embrici o coppi (*imbrices*) misurano m. 0,47 di lunghezza, e m. 0,25 di apertura nel labbro superiore, che si restringe alla fine del mattone a m. 0,15.

Le tombe erano poverissime perchè nessuna suppellettile, nè alcuna moneta sembra esser uscita dallo scavo, oltre ad un piccolo vasetto panciuto con lungo collo, del tipo delle olpe, di impasto rossastro alto circa cm. 15 che reca tracce di invetriatura.

Tegoloni e vasetto sono oggi conservati al Museo Civico di Lodi.

Dopo questa breve descrizione del rinvenimento dovremmo dire ancora qualche parola sull'epoca delle tombe. La forma e le misure delle tombe e dei tegoloni, l'olpe invetriata indicano chiaramente che ci troviamo di fronte ad un sepolcreto romano. La commistione dei due riti della cremazione e della inumazione, per quanto non rara anche in tombe coeve, ci può tuttavia indicare, nel nostro caso, che ci troviamo di fronte a tombe di varia epoca. Le tombe a cassetta fittile sono generalmente del I o II

sec. d. C., mentre le tombe a cappuccina appartengono generalmente al III o IV sec. d. C.; e a quest'ultima data ci richiama anche l'olpe invetriata.

Le tombe di Corte Palasio, che sembrano appartenere a periodi diversi, paiono indicare una persistenza della necropoli nello stesso luogo per un certo periodo di tempo. Il che ci porta a supporre una maggior estensione della necropoli, e all'esistenza probabile, nelle immediate vicinanze, di un centro abitato, anche se per questa zona la tradizione non ci ha lasciato il nome dei vici o pagi romani.

Il recente ritrovamento ha quindi maggior importanza in quanto in questa parte della provincia di Milano sulla riva sinistra dell'Adda i rinvenimenti antichi sono meno frequenti che sulla riva destra, dove attorno al centro di Lodivecchio, l'antica Laus Pompeia, numerose località conservano le tracce, soprattutto con i resti della loro necropoli, del dominio romano.

Ricorderò tuttavia che pochi chilometri più a nord del nostro campo in località Presedio, al confine tra il comune di Lodi e quello di Boffalora d'Adda, si scoprì nel 1908 una tomba gallo romana coperta da tegoloni, che fu pubblicata dal Patroni nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1908, p. 307 seg. Il materiale, comprendente un vaso del tipo detto a trottola, una coppa, alcuni frammenti di fibule di tipo gallico e monete repubblicane si conserva presso il Museo Civico di Lodi. Accanto ad essa si rinvenne un'altra tomba, con un'olla cineraria, la punta di un *pilum* e una cesoia frammentata. Anche qui si ha quindi, come nelle nostre tombe di Corte Palasio, la commistione dei due riti, ciò che non deve indurci a supporre diversità di razze o di popolazioni, ma soltanto differenza di epoca, o di costumi.

E' augurabile che uno sterro non eccezionale, ma eseguito scientificamente, sia praticato nel campo Livellone per accertare l'estensione e l'importanza del sepolcreto; tanto più che non è escluso, anche se i ritrovamenti usciti sinora alla luce sono scarsi, che altre tombe più ricche compensino la fatica dello scavatore.

NEVIO DEGRASSI

## Canale navigabile Milano-Venezia

Il problema va diviso in due parti: a) il canale suddetto nel suo complesso; b) il tronco Milano-Po, che è quello che c'interessa. Quanto al 1°, recentemente ne scrissero in « La Città » Dic. 1945 pag. 15, Pater « *Canali antichi e progetti di nuovi canali nella Padania* ». Conclude: « Un collegamento tra Milano e Venezia non si è mai presentato con l'evidenza che hanno le cose semplici e chiaramente determinate »; id. pag. 19: lungo e profondo studio di Ergon in 10 articoli sulla Locarno-Milano-Venezia, che conclude (a calcoli fatti) alla passività d'un simile canale; id. Gen. 1946 pag. 104, De Finetti « *Attualità della navigazione interna* » constatata la contraddizione di proclamar la necessità del canale navigabile, mentre in Milano con la copertura della fossa di collegamento si sono resi inutili i tre canali già esistenti; id. id. pag. 11: studio esauriente di Filippo Tajani il quale, con abbondanza di dati e di cifre, dimostra la non convenienza dell'opera in confronto particolarmente con i trasporti ferroviari e marittimi, pur non occupandosi dei danni all'agricoltura. Una conferenza di Giulio De Marchi tenuta il 23 Febr. 1946 è pubblicata in « *Atti del Collegio degli Ingegneri di Milano* » (davanti al quale fu detta). Gen. Febr. 1946 pag. 9. L'oratore conclude: « se l'esecuzione dell'opera dovesse ora venir ripresa, per essere poi interrotta una seconda volta... meglio avere il coraggio di rinunciarvi subito: già troppo vasta estensione di prezioso terreno agrario è stata sconvolta, e rimane incolta... ». De-Marchi però come consulente tecnico dell'Ing. Lambertini nel preparare il nuovo progetto del canale, è favorevole al tentativo del canale misto, canale-fiume.



Quanto al secondo punto è noto che l'ing. Giuseppe Premoli aveva preparato una variante al progetto ufficiale fin dal 1932. La variante non si volle mai dibattere in presenza del proponente. Si assicura di averla esaminata al Consiglio Superiore dei LL. PP. e di averla scartata perchè prolungava di Km. 4 il percorso - perchè sviluppava Km. 23 di canale in zona soggetta alle inondazioni dell'Adda - perchè obbligava ad attraversare il ponte a Lodi - perchè il tratto Rogoredo-Adda correva parallelo alle curve isofreatiche delle acque.

Ai motivi di disapprovazioni l'ing. Premoli ed altri tecnici hanno obiettato quanto segue: In effetto il prolungamento di quattro Km. viene ad essere eliminato dal concentramento delle conche, accorciando la lunghezza virtuale del percorso.

Non è poi esatto che la variante Premoli sviluppi Km. 25 di canale soggetta alle inondazioni dell'Adda; perchè, sebbene situato nella zona bassa, non è zona d'inondazione.

Il passaggio al ponte di Lodi sull'Adda è un'opera di molto minore difficoltà costruttiva che non i numerosissimi importanti edifici d'incrocio con corsi d'acqua secondo il tracciato del Consorzio e che con la variante Premoli vengono ridotti a circa un terzo, senza accennare al grandioso edificio di sovrappasso del canale all'Adda a Pizzighettone che è opera prestante difficoltà costruttive assai più forti di quelle pel passaggio al ponte di Lodi.

Il correre parallelo alle curve isofreatiche delle acque nel tratto Rogoredo - Paullo - Zelobuonpersico nella variante Premoli non presenta alcun inconveniente, perchè la quota del pelo d'acqua nel navigabile deve essere tenuta alla quota delle acque sotterranee, non influenzando quindi le stesse.

L'agricoltura nelle zone attraversate dal navigabile tra Milano e Paullo sentirebbe un miglioramento se venissero abbassati gli avess sotterranei e tale effetto si otterrebbe tenendo a quota più bassa l'acqua nel navigabile, raggiungendo così il duplice scopo di bonifica dei

terreni e di approvvigionamento delle acque necessarie alla navigazione.

Da ultimo aggiungesi che la costruzione del navigabile secondo la variante Premoli favorisce la sistemazione delle acque superficiali in genere nella zona attraversata.

Detto progetto promosso dall'Amministrazione Provinciale, battezzato « canale Mussolini », mutato di percorso per interessi imposti da Farinacci, ben poco aveva del canale auspicato dall'avv. Caldara sindaco di Milano. Lo Stato dava il 60 % il resto era a carico dei Comuni della Provincia di Milano e Cremona ; direttore generale tecnico l'ing. Lambertini. Nel 1945 il dopo guerra con la paurosa visione di masse disoccupate fece cercare un impiego a queste forze e si propose la messa in opera del canale, il cui progetto era già a buon punto, e che avrebbe assorbito il 70 % delle spese in salari. Si fissarono gli appalti per il 1° tronco Rogoredo-Tavazzano al 23 gennaio 1946. Il pericolo che correva il Lodigiano indusse alcune persone di Lodi e Codogno a far presente personalmente al ministro dei LL. PP. la realtà sul canale : uno sperpero di miliardi e di terreno granifero in un tempo sì critico senza un corrispondente risultato. Contemporaneamente il sindaco di Lodi promosse una riunione dei sindaci dei Comuni danneggiati dal tracciato del canale. I rappresentanti di Vizzolo, S. Zenone, Sordio, Villavesco, Lodivecchio, Castiglione, Lodi, San Martino Str., Cavenago, Mairago, Turano Camairago, Cavacurta, Maleo, Bertonicò, Terranova Pass. diedero voto contrario al tracciato del canale. Anche gl'ingegneri lodigiani all'unanimità in apposita adunanza dimostrarono i danni probabili e quelli certi all'economia nazionale. Allora gli appalti furono sospesi. Il sindaco di Milano Greppi socialista, in omaggio al primo ideatore Caldara socialista, telegrafò al Governo : « o il canale o non rispondo di quello che possa succedere ». Pure il Governo si mantenne negativo ; ma dopo la crisi del Governo, caduto il liberale Cattani e salito ai LL. PP.

Romita socialista nel Giugno 1946, si riprese in pieno il progetto del canale.

L'ing. Mario Tanci il 16 Giugno tenne una conferenza pubblicata poi in opuscolo intorno all' « *Idrovia Padana* ».

La Svizzera fin dal 1941 aveva espresso il desiderio di giungere all'Adriatico attraverso il Lago Maggiore (altri preferivano la Lugano-Lago di Como). Terminata la guerra, nel Novembre 1945 una delegazione italiana guidata dal prof. De-Marchi si recava a Berna per precisare le rispettive intenzioni. Il 17 Sett. 1946 (riprese le attività del canale) una delegazione svizzera veniva a Milano e faceva diversi sopralluoghi ed una gita sul Po a valle di Cremona. I lodigiani agricoltori nello stesso mese si univano in consorzio per far presente al governo quello che i progettisti del canale, mai avevano preso in considerazione, e cioè il colpo terribile all'alimentazione nazionale col sottrarre più di 5000 pertiche di terreno eminentemente granifero, in tempo di tanta crisi alimentare, quando con un po' di buona e sincera volontà il canale avrebbe potuto rispettare il territorio necessario alla Nazione.

Ci sembra che il problema del canale sia trattato più tosto in base a concetti politici e sociali anziché in base agli interessi sociali ed agricoli della nazione.

Ai lodigiani il vigilare e agire per il bene del Territorio nostro e della Nazione tutta.

s. l.

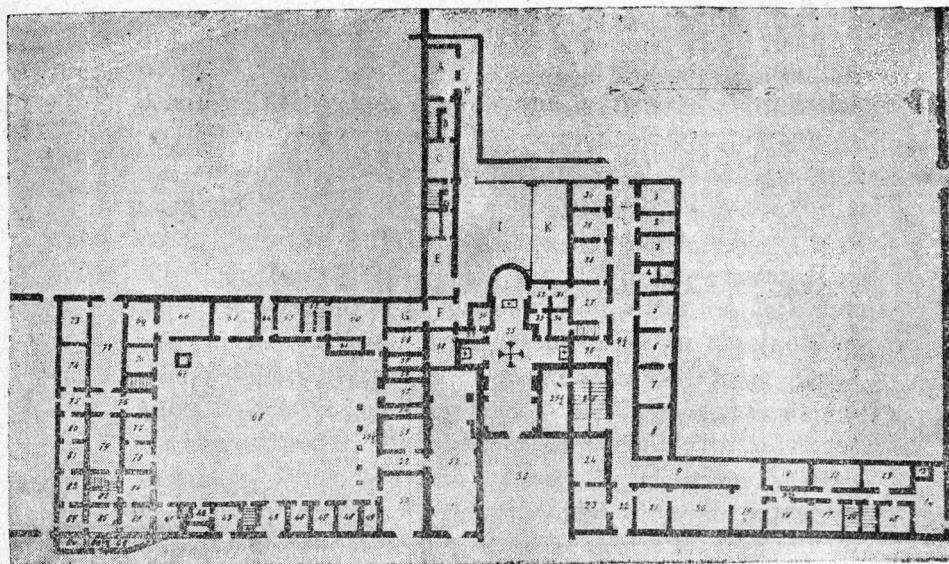
---

### Recensione :

*Bartolomeo Nogara pubblicò nella Miscellanea " Giovanni Mercati " (vol. IV della Letteratura classica e umanistica) Vaticana - 1946, uno studio intitolato: " Iscrizioni latine di un manoscritto umanistico di Lodi ". Mentre ringraziamo l'autore, ci proponiamo di parlarne nel prossimo numero.*

La Direzione

## Pianta dell'Abbazia di S. Stefano



(Cliché eseguito dal Prof. Caretta)

Questo documento fu trovato tra le poche carte degli Agrimensori lodigiani scampate alla distruzione, non mai abbastanza deplorata. E' in formato cm. 48 × 64 con la data: « Dato in S. Fiorano li 25 9bre 1801 V. S. Carlo Federico Cicognini Pubblico Perito per Fede ». Il disegno è accompagnato da una lunga Legenda con la seguente intestazione: « Libertà - Eguaglianza - Descrizione del delineato tipo qui annesso del Fabricato del Monastero alias delli Cittadini Padri Cisterciensi dell'Abbazia in oggi di ragione del cittadino Gaspare Speranza, acquistato dal cittadino Giuseppe Antonio Fasoli (?) e del Fabricato della Chiesa ecc. del fabricato del Monastero vecchio... ed il fabricato della Comenda del Gardinale ecc. ». Il Monastero vecchio occupava la parte presso la chiesa che si prolunga nel giardino segnata a lettere d'alfabeto. Per le adiacenze della chiesa (sa-

cristia vecchia, chiesa, campanile, andito, piazza) ricopia un'antecedente « descrizione come ne consta da un altro tipo del fu mio padre, fatto l'anno 1767 ». La parte frontale alla strada a nord della Chiesa più il lato di fianco al salone è detta : « oggi goduta dall'Ing. Gius. Uistarini ». Il salone tra questo lato e la piazza è detto : « sitto della filanda derochata ». Il lato nord dell'Abbazia è detto « Fabbricato della Comenda del Gardinale con li due giardini ». Senza dubbio la parte più interessante per chi volesse praticar assaggi è il Monastero vecchio con la chiesa. La lunetta ivi trovata e di cui due parti sono nel Museo lodigiano, ci dice qualcosa.

## BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

---

*Chimica e Analisi del Latte e Latticini* per **Elia Savini**  
Direttore dell'Istituto Sperimentale di Caseificio di Lodi - Volume di pag. 1071 - Editrice Hoepli (Milano).

Durante la guerra la scienza non fece alcun progresso e specialmente quella con indirizzo tecnico-caseario.

Appena terminata la guerra subito si riprese la stampa particolarmente dei libri a carattere scientifico. Fra i molti merita d'essere citato la *Chimica e Analisi del latte e latticini* di Elia Savini nella seconda edizione completata e rifatta.

L'autore noto per l'altro volume « *Latte e la sua produzione* » ha rifatto completamente una sua pubblicazione di alcuni anni or sono, aggiornandola nelle parti principali. Il volume può essere diviso in due parti: la prima tratta la chimica generale ed organica; la seconda svolge con preziose nozioni la chimica del latte, del burro, del caglio, dei formaggi, dei sotto prodotti del latte. Unito trovansi anche le tabelle per l'analisi del latte e una sviluppata legislazione italiana del latte e formaggio.

Libro quindi molto utile allo studioso, al tecnico, all'allievo, come pure « la Rivista » e le numerose monografie edite dal detto Istituto.

**Prof. Roberto Piontelli** - *Lezioni di elettrochimica tenute nell'Università di Milano*. Raccolte a cura del Dott. Daniele Porta. Casa Ed. Ambrosiana - Milano - 1946. (Edizione poligrafata, senza indicazione di prezzo).

Sono un'ottima guida a quanti desiderano avere una visione sicura delle posizioni raggiunte dall'elettrochimica.

Sappiamo che ad un'opera che ci presenti in un quadro unico le teorie più moderne sui legami tra fenomeni elettrici e chimici lavora assiduamente l'Autore da tempo e ci auguriamo di veder presto l'opera condotta a felice complemento, anche perchè il preludio, che l'Autore ce ne offre colle presenti « Lezioni » ce ne fa più desiderosi.

**Vittorio Beonio-Brocchieri** - « *Il Marco Polo* » - ed. Mondadori 1945.

Come Marco Polo giunto al termine dei suoi viaggi compose il Milione, che ne è la relazione, così il nostro illustre concittadino riassume in questo libro le relazioni dei suoi interessantissimi viaggi. Una trentina di indovinati schizzi adorna il libro.

**W. Terni de Gregory** - *La meravigliosa storia di Santa Maria della Croce* - Società Editoriale « Cremona Nuova » per la Casa Vincenzo Civerchi di Crema.

Ha bene meritato la nobile signora autrice rinverdendo le memorie, completandole ed aggiornandole, con movimentata narrazione e paziente laboriosa indagine, relativamente alle origini e vicende del rinomato Santuario di *Santa Maria della Croce* poichè ve n'era bisogno. Per noi poi Lodigiani ha il merito di avere ampliate le notizie e le documentazioni che avevamo intorno all'Autore del Tempio, cominciato nel 1490 (compiuto nel 1500) dal nostro Architetto *Giovanni Battaggio*.

La Terni riporta l'attestazione di due atti notarili riprodotti in fotografia nei quali il nostro Battaggio viene così indicato « *Giovanni de Bataliis* ».

Aggiunge la scrittrice che il nostro Battagli era amicissimo di Agostino De Fondoli architetto e plasticatore e che col nostro Battagli aveva collaborato in altre varie opere; proba-

bile quindi che sue siano le teste formate in plastica che si ammirano nel fregio della grande cornice che divide i due piani del nostro Tempio.

**Salamina D. Luigi** - « *La Regalità di N. S. Gesù Cristo nella S. Scrittura* » - Ediz. Vita e Pensiero - Milano.

E' un commentario popolare di passi scritturali riguardanti i titoli alla suprema regalità di Gesù Cristo. Libro quanto mai opportuno in quest'epoca di rinnovamento sociale.

## Da libri e riviste

*Bollettino Storico Cremonese* (vol. XIV) 1944-45 pag. 108 - Agost. Cavalcabò: « I Rettori di Cremona » Notiamo tra essi i lodigiani *Iacobus de Summaripa* (sett. 1291 - febr. 1292) *Antonius De Aqua* (sett. - dic. 1296). Lombardini Paolo: « Contributi alla biografia di sette Vescovi di Cremona ». A pag. 39 si parla del settimo vescovo **Mons. Ant. o Novasconi** nato a Castiglione d'Adda nel 1795, passato all'arcipretura di Maleo nel 1839 e alla sede episcopale di Cremona nel 1850, morto il 12 dic. 1867.

*Bollettino Storico Piacentino* 1945 pag. 39: « Rapporto intorno ai movimenti delle truppe austriache a *Casalpusterlengo* e *Codogno* » (lettera di Volpe Landi al governatore di Piacenza - 24 Marzo 1848).

id. pag. 62 « Giuseppe Picchi il *cieco* di Bobbio » Suonatore fenomenale di zuffolo « si produsse nell'aprile 1854 nel Teatro Sociale di *Codogno*, facendo restare il pubblico attonito ».

id. pag. 75 accenna alla « Cronaca di Colleoni Bergamaschi », a pag. 81 elogio allo studio dell'Avv. Giov. Baroni sul prof. Cosimo Bertacchi e a quello di D. Annibale Maestri sul « Culto di S. Colombano in Italia » apparsi nel nostro *Archivio Storico negli anni 1944-45*.

## IN CITTA'

Nella Serie dei Sindaci di Lodi (v. an. 1945 pag. 40) sono da precisare le seguenti date: avv. E. Caccialanza, 1899-1907 (3 mesi Comis. pref. Scotti) - ing. Terzaghi, 1907 da Giugno a Ottobre (13 mesi Comis. prefettizio Airoidi) - Bellinzoni, Nov. 1908 Sett. 1912 (3 mesi Comis. pref. Beltrami) - Ghisi, Dic. 1912-Luglio 1914 - Oliva, Luglio 1914-Marzo 1917 - Besana, pro-sindaco fino al Nov, 1918 - Oliva, fino all'Apr. 1920 (Comis. pref. Vacca Strambio 15 Mag.-20 Nov. 1920) - Archinti, fino al 13 Giugno 1922 (Comis. pref. Facheris fino al 7 Dic. 1922) - rag. Fiorini, fino al 5 Ag. 1926. Questi funse da Comis. pref. fino al 4 Apr. 1927 e dal 7 Aprile fu podestà.

Le elezioni amministrative si svolsero in pieno ordine il 24 Marzo 1946 col 90 % di votanti. I seggi si ripartirono tra 19 democristiani, 12 socialisti, 8 comunisti e 1 liberale. Fu eletto a Sindaco della Giunta municipale il rag. Defendente Vaccari. Nel Lodigiano si ebbero per la Dem. Crist. 26216 voti, Social. e Comun. 28727, per altre liste 1680.

Il 2 Giugno le elezioni politiche nel Lodigiano diedero alla Dem. Crist. 45428 voti, al Socialismo 31329, al Comunismo 27576..

**In Cattedrale** - Al voto cittadino (*Arch. Stor. Lodig. 1945 pag. 42*) si pensò di aggiungere il trasferimento del prezioso corpo di S. Bossiano dal suo altare, ove era stato collocato il 4 Nov. 1163, all'altare maggiore della stessa cripta. In questo senso fu bandito concorso tra artisti lodigiani o quasi. Vinse l'unico concorrente, il prof. Boattini. Riuscendo troppo dispendiosa l'esecuzione del progetto, si affidò all'ing. Vaghi Riccardo del nostro Comune di preparare un più modesto progetto, che fu messo in opera col concorso del pittore Carlo Martini di Crema per gli affreschi della volta, dello sbalzatore Attilio Nani di Bergamo per la serranda in rame dell'urna, dello scultore Carlo d'Onofrio di Roma



per i due bassorilievi votivi dell'altare, del prof. Malaspina di Lodi per le vetrate e delle ditte Marzagalli e Roncoroni pure di Lodi per gli altri lavori di marmo. L'arca d'argento fu adattata al nuovo concetto da una ditta di Milano.

Interessante fu la rimozione dell'altare e del pavimento. Risultarono visibili le colonnette originali del sec. XII, e poichè da Mons. Scarampo il pavimento era stato abbassato, così queste colonnette erano rimaste colla base sospesa di 40. cm. sull'attuale livello del suolo. Apparve sotto la calce anche la decorazione degli archi a mattoni smaltati in giallo rosso. L'imposto degli archi maggiori sulle colonne di marmo nero alquanto irregolare rivelò che quest'archi sostituivan due archi regolari, levati per creare la navata centrale. L'altare apparve composto di un pallio barocco, di marmo nero, dietro il quale, verso il coro, stava innestato il sarcofago di marmo rosso di Verona avente le seguenti dimensioni: altezza esterna m. 0,66; profondità interna m. 0,42; larghezza est. m.  $2,37 \times 1,07$ ; spessore m. 0,16. Un lastrone di m.  $2,87 \times 1,50 \times 0,17$  dello stesso marmo copriva il sarcofago sporgendo di 40 cm. fuori del sarcofago, e per questo scalpellinato di sotto. Come riempitivo dell'altare si erano usati anche dei marmi lavorati, di cui due fregi furono ricoverati in Museo. Del sarcofago indicheremo a parte l'origine.

Le feste votive di S. Bassiano iniziate con un ciclo di funzioni religiose dal 6 al 26 Genn. si chiusero con la consacrazione del nuovo altare il 1° Novembre e con pontificali nei giorni 3, 4, 5. Il prezioso Corpo di San Bassiano rimase in Episcopio dal 27 Aprile al 3 Novembre quando, con rito simbolico fu dal Vescovo e dal Sindaco deposto nell'arca marmorea.

Nuovo arciprete della Cattedrale fu nominato monsignor Luigi Fadini già Vicario Generale.

**P. Lombardi**, gesuita, nei Giovedì di Maggio-Giugno tenne conferenze al teatro Gaffurio, chiudendo il ciclo in Cattedrale, davanti ad una folla sempre enorme.

**Il Castello** - Costruito dai Della Torre nel 1270; rifatto da Visconti nel 1370, ampliato da Francesco Sforza, trasformato da Giuseppe II ad uso civile, era il recapito per tutte le circostanze in cui alla Città occorreva un vasto recinto e numerosi locali.

Nel 1938 da poche persone fu decretata la demolizione del Castello, per far luogo a scuole. Un progetto dell'ing. Grignani di Lodi tendeva a conservare l'edificio e raccordarlo con l'erigendo Istituto Tecnico con opportuni ripieghi che avrebbero mascherata l'obliquità del Castello rispetto al viale. La Provincia di Milano approvò invece il progetto dell'arch. ing. Dodi iniziando tosto la costruzione dell'Istituto Tecnico, il che importava l'abbattimento del lato sud del Castello per completare il nuovo edificio. La piazza che ne risultava sarebbe stata circondata dalla Casa Littoria, da un palazzo dell' I. N. A. e da porticati.

Nello scavo vennero allora alla luce le case matte delle vecchie fortificazioni che, nella trasformazione a castello civile, erano state interrato.

Finora nulla è stato deciso. Ci auguriamo che il Castello rimanga sia a ricordo storico documentario, e sia per le necessità della Città che rimarrebbe allo stato attuale senza locali in tempi di emergenza.

**Esposizione missionaria** - Furono esposti presso le Canossiane i doni dei lodigiani per le Missioni Estere, tra cui medicinali, paramenti per un valore di quasi 3 milioni.

**Galleria d'arte** - E' ormai istituzione stabile, e ne è tanto benemerito il sig. Roncoroni che anche nel Marzo di quest'anno aprì agli artisti nostri la sua galleria.

Anche la ditta Moro-Uggè aprì la sua galleria in Corso Roma dal 5 al 20 Dic. per una mostra personale di Raul Cedia di Milano allievo di Andreoli.

**All'Istituto Dame Inglesi** l'11 Maggio è stato festeggiato il III Centenario della morte di Maria Ward loro fondatrice.

**L'Istituto Sordomuti** di S. Gualtero che ha una grande storia tutta locale, si teme che abbia a cessare, per essere trasformato in tubercolosario.

**Onorificenza** - Il nostro concittadino *Lacchini Piero* fu insignito dal Comando Alleato con la Commenda dell'Ordine imperiale di S. Giorgio per l'opera da lui svolta secretamente in Roma durante l'occupazione tedesca.

**S. Francesca Cabrini** è stata chiesta da migliaia di soldati americani con una petizione al Vaticano come patrona delle forze armate americane.

**Beneficenze e istruzione** - Si sono andate ricostruendo opere di beneficenze o d'istruzione quali il Patronato Scolastico, la Scuola professionale femminile. Alla Maddalena si aggiunsero l'Asilo S. Francesca Cabrini, e la Mensa del SS. Crocifisso. Gli Orfanotrofi accolsero otto bimbi di Cassino. Le Conferenze femminili di S. Vincenzo di Città e Territorio distribuirono 1 milione in soccorsi. In ogni paese sorse qualche opera benefica in soccorso del povero. L'iniziativa privata si fece onore e va lodata anche se talora abbia abituato il povero a contare un po' troppo sulla carità altrui più che sulla propria buona volontà.

Notiamo con piacere le mostre dell'artigianato aperte a S. Angelo e a Zelobuonpersico. Sono scuole di volontà, d'intelligenza e d'arte tanto più necessarie per controbilanciare lo stabilimento che spesso riduce l'uomo ad una macchina.

La Diocesi ha dato L. 275 mila per le Missioni.

**Case Popolari** - Il 16 Nov. l'Istituto Casé Popolari di Milano nel nostro Municipio strinse contratto con l'agricoltore Rocco Bosoni per la vendita di mq. 7000 al Palazzetto sulla strada per Lodivecchio. Di questi, mq. 2000 rimangono al Comune di Lodi per vie d'allacciamento e case popolari in proprio.

## Nel Territorio Lodigiano

Si sta studiando di rifondere la carta topografica del Lodigiano, sia perchè quella edita da Dell'Avò è ormai esauritissima, e sia perchè molti tronchi nuovi di strade furono aperti o modificati.

**S. Angelo** - La chiesa di S. Marta allato alla parrocchiale venne trasformata in salone cinematografico. Possedeva buoni stucchi e un grazioso campanile.

In occasione della canonizzazione di S. Francesca Cabrini con le grandiose feste celebrate dal 7 al 15 Luglio si tenne nel castello una mostra di artisti lodigiani e la III Fiera santangiolina.

Riassumiamo i dati della chiesa ormai completata: l'architetto fu mons. Chiappetta, l'ingegnere Calori ambedue di Milano, Il capomastro Conti Felice di S. Angelo. Il pittore fu il prof. Arzuffi Pasquale e il decoratore Fermo Taragni ambedue di Bergamo. Le vetrate sono del pittore Bonelli di Lodi. I due pulpiti sono di Tiziano Cordani di S. Angelo, coi pannelli e le decorazioni di Gius. Papetti di Crema.

In data 9 Agosto il parroco pro tempore è stato insignito del titolo di Protonotario Apostolico ad instar.

Il 29 Dic. è stato levato dal cimitero e tumulato nella cripta della parrocchiale in cornu Evangelii Monsignor Enrico Rizzi al quale si deve la grandiosa impresa.

**Borghetto Lodigiano** - Alla chiesa fu rinnovata la facciata del Pestagalli (1838) con decorazioni del Morandi di Milano, affresco di Ces. Secchi, statue e putti del Nardini.

**Borgo S. Giovanni** (Cazzimaui) - Fu aggiunta la facciata alla chiesa.

**S. Barbaziano** - Fu rifatta la volta e la facciata della chiesa in parte caduta per vecchiezza e scosse dei bombardamenti.

**Codogno** - Allo scopo di far luogo alla Scuola Media, si abbattè la chiesa di S. Luca o della Visitazione col

grazioso chiostro settecenteschi, costituenti dal 1720 il Seminario di Codogno, poi Collegio Ognissanti, rappresentanti oltrechè un discreto monumento d'arte, anche una pagina di storia codognese.

Il nuovo parroco Mons. Can. D. Giuseppe Gennari, nominato il 6 Giugno fece il suo ingresso il 15 Agosto, nell'esultanza di tutti i cittadini. A Lodi era Direttore del Pensionato Vescovile e assai stimato per l'apostolato giovanile e per la sua oratoria sacra.

**Cadilana** - Nei lavori di restauro della chiesa vennero alla luce due Madonne quattrocentesche, pitture votive che si cercò di conservare.

**Comazzo** - In sostituzione della vecchia cappella di S. Rocco distrutta perchè incuneata fra case, ne fu eretta poco discosto una nuova, strappando dalla vecchia un affresco che servì di icone. Sulla facciata Ces. Secchi, vi dipinse un affresco; decorazione di Ces. Minestra.

**Mairago** - Dopo 5 anni di lavoro fu terminata la decorazione della chiesa sistemata a tre navate. La volta comprese l'abside e le vetrate sono del nostro Bonelli Gaetano. Le pareti del presbitero sono del Miolato (padre e figlio) veronesi. Alcuni medaglioni sono del Frizzi di Milano. Gli stucchi e la Via Crucis del Surregardì e dell'Anselmi cremonesi. Il gesso della S. Famiglia del nostro Vigorelli. La chiesa fu inaugurata l'11 Agosto.

**Monticelli di Bertinico** - Il Comm. Aristide Bottesini donò alla parrocchiale da lui eretta alcuni quadri del Caracci e del Morazzone. (V. anche sopra a pag. 26).

**S. Fiorano** - E' stato aperto dalla Curia di Brescia il processo per la beatificazione di Suor M. Razzetti.

**Nuovi parroci** - A Cadilana nel 1945 veniva promosso il rev. D. Mario Bigatti già coad. in S. Colombano.

A Guzzafame in Gennaio veniva promosso D. Ulderico Casali.

A Castelnuovo Bocca d'Adda faceva ingresso l'8 Settembre il rev. D. Gius. Carenzi già Curato a Codogno.

A Meleti il 15 Sett. faceva ingresso da Galgagnano il Rev. D. Mario Toscani.

A Galgagnano veniva promosso il rev. D. Mario Cerri già coadiutore di Borghetto.

A Gugnano si trasferiva da Paulo Mons. Ambrogio Acquistapace.

L'8 Dic. faceva ingresso a Paulo D. Pietro Caldera già parroco di Massalengo.

Il 15 Dic. fece ingresso alla parrocchia di Massalengo il rev. D. Giovanni Maffina.

## MESTI RICORDI

### **Emilio Bellavita**

Nato a Lodi il 9 Agosto 1857 - Morto a Stazzano (Alessandria) il 23 Maggio 1946.

Iniziò la sua carriera militare a 15 anni nel Collegio Militare di Milano. Sottotenente a Brescia, Tenente ad Alessandria e con tale grado insegnante alla Scuola Militare di Modena di arte militare.

Prese parte come Capitano dietro sua domanda - alla campagna di Africa del 1888-89.

Nel 1894 fu nominato aiutante di Campo del Generale Da Bormida e nel 1895 seguì il suo Generale in Africa, lasciando a Savona la sua giovanissima sposa e due bambini.

Partecipò alla battaglia d'Adua e fu decorato della medaglia di bronzo al Valor Militare perchè si distinse per zelo e coraggio durante il combattimento e nella ritirata. Infatti, dopo la triste giornata si adoperò con infaticabile energia a disciplinare la ritirata e riuscì a portare a destinazione un nucleo ordinato di cinquecento uomini.

Maggiore nel 1898, Ten. Colonnello nel 1903, Colonnello nel 1908.

Nel 1911 chiese ed ottenne di essere collocato in posizione ausiliaria.

Durante i 36 anni di servizio militare le sue Note caratteristiche risultarono sempre brillantissime: oltre alle spiccate qualità manovriere e tattiche emerse sempre il suo carattere leale e fiero ed è proprio per il suo carattere insofferente agli intrighi, alle ingiustizie, che nel 1911 troncò la sua così promettente carriera.

Durante la Grande Guerra 1915-18 alla quale presero parte tutti e tre i suoi figli, fu richiamato e destinato prima a Modena come comandante in II<sup>a</sup> di quella Scuola, poi a Genova, Presidente della Commissione Esoneri.

Libero dagli impegni militari si dedicò agli studi storici ed iniziò la raccolta di documenti militari sulla nostra Colonia Eritrea e sulle Campagne d'Africa.

Pubblicò nel 1920 un primo studio sulla Battaglia d'Adua: « Leggende e realtà » nella « Nuova Rivista Storica ».

Successivamente pubblicò altri studi sulla guerra africana in Rivista Storica Italiana nei n.ri Dic. 1930, Aprile 1931, Gennaio, Febbraio e Luglio 1932. Nuova Riv. Stor. Fasc. III-IV 1933 sulla battaglia d'Adua e in difesa del Gen. Barattieri.

Collaborò alla « Storia dell'Artiglieria Italiana » del Gen.le Carlo Montù, edito a cura della Rivista Artiglieria e Genio, Roma.

Guglielmo Ferrero, durante la preparazione di un suo romanzo « Gli ultimi Barbari - Sudore e Sangue » si valse dell'aiuto del Bellavita nel ricostruire le vicende della Battaglia di Adua ed a testimonianza di ciò, in una gentile dedica del libro stesso, lo ringraziò per la preziosa collaborazione.

Stralcio di una lettera di G. Ferrero al Bellavita in data 3 Giugno 1828:

« ... Lei è uno di quegli spiriti candidi e schietti, « come Accolti e come Oliviero, che non sanno persuadersi che ci voglia tanto per far trionfare la verità.

« L'esperienza della vita non ha punto indebolito in Lei questa impazienza molto generosa. Ma io « che da trent'anni sono in mezzo a queste lotte per la « verità, e che ho preso tante botte, ho dovuto imparare quanto l'impresa è difficile....

« Per questo appunto ho scritto un romanzo « Le « due verità » che è il dramma della Verità sfigurata - « quel dramma di cui Lei ha tanto sofferto nella vita... ».

Il 23 Gen., sfollata a Lodi con la figlia in via Gafurio, moriva la novantenne **Giselda Foianesi** moglie del poeta Rapisardi. La salma veniva cremata a Milano.

Il 25 Genn. spirava presso l'Incoronata di cui era Rettore e più ancora appassionato e intelligente custode il **M. Rev. Spelta D. Giuseppe**. Era stimato professore di arte nel nostro Liceo classico, e membro della Commissione Diocesana d'arte sacra. Fu sepolto a S. Rocco al Porto dov'era nato nel 1882.

Il 25 Febr. moriva **Mos. dott. D. Vittorio Grossi** dal 1911 prevosto mitrato di Codogno. Era nato a Maleo

nel 1859. Fece gli studi superiori a Roma, occupò in Seminario cattedre di Filosofia e Diritto Can., in Duomo Canonico Penitenziere. Lasciò i suoi beni da distribuire ai poveri della parrocchia.

Il 3 Aprile moriva a Cavenago il parroco **D. Antonio Novati** nato a Codogno nel 1876 e prevosto dal 1926.

L'11 Aprile moriva a Castelnuovo Bocca d'Adda **D. Carlo Bono** prevosto dal 1920, (n. 1874 a Dovera).

**Giorgio Belloni** nato il 13 Dic. a Codogno muore il 12 Aprile 1944 in Azzano (Como). Fu pittore allievo di Bertini a Brera; seguì la scuola di Mosè Bianchi e del Carcano, facendosi poi uno stile proprio (da *Libera Voce* 18 Ott. 1946).

**P. Bassano Lareno Faccini** veniva ucciso dai briganti cinesi a Lonkeong il 19 Maggio 1945. Nato a S. Colombano il 25 Aprile 1890 entrò nei Salesiani nel 1903; ordinato sacerdote nel 1917 partì per la Cina nel 1918. Fu segretario di Mons. Versilia quando questi fu trucidato con D. Caravario mentre volevano difendere l'onore delle vergini cinesi.

Il 5 Giugno spirava **D. Giacomo Cornalba** dal 1921 parroco di Meleti, (n. 1878 alla Fontana).

Il 17 Luglio moriva a Gugnano **D. Stefano Madonini** ivi parroco dal 1940 (n. 1878 a Lodi).

**P. Matteo Locatelli** n. Vaiano lod. 1 Nov. 1874, consacrato a Lodi il 9 Giugno 1900, fattosi Sacramentino svolse il suo apostolato nel Cile, in Argentina e infine nel Brasile dove morì a Rio de Janeiro il 1° Nov. 1946.

Il Colonnello medico **Merliggio Serrati** nato in Lodi il 12 Febr. 1870 moriva a New-Jork nel Dic. 1945. Dapprima medico di bordo, poi divenne stimato direttore del Lloyd Sabauda.

**P. Bernardo Savarè** morì a 80 anni il 31 Luglio 1946 a S. Benigno Canavese. Nato a Lodi il 12 Marzo 1866 ricevette l'abito religioso da S. Giovanni Bosco, nelle mani del quale fece anche la sua professione religiosa. La bella statua di Maria Ausiliatrice nella chiesa omonima di Lodi fu da lui fatta scolpire in un blocco di legno forte compensato dei monti di Oulx da scultori e decoratori di Torino.